Il lungo processo di formazione di una comunità di barriera: il caso di borgata Ceronda (1877-2014)

di Andrea Borgione

1. La nascita di una borgata di campagna: le basse di Dora fino al 1896

1.1 Aspetti idrogeologici: dalle origini agli anni Cinquanta dell'Ottocento

La zona in cui si sviluppa borgata Ceronda[1] è situata nelle basse di Dora, ossia nella conca scavata nei millenni dal corso sinuoso del fiume, il cui livello è di circa una mezza dozzina di metri più in basso del pianalto circostante.

Le basse di Dora sono caratterizzate da una serie di anse fluviali che suddividono l'area in altrettante "valli" (cioè la zona compresa tra una curva e la successiva); la scarpata del terrazzo alluvionale, che il fiume va quasi a lambire, fa sì che ciascuna "valle" sia praticamente isolata dalle altre, e raggiungibile soltanto dalla zona corrispondente del pianalto, da cui la divide però un piccolo burrone.

Tale conformazione ha fatto in modo che le tre valli di Lucento siano state relativamente trascurate dall'edificazione, fino al tardo Ottocento: tutte le vie di comunicazione, le bealere, le abitazioni e i servizi si trovavano sul pianalto, mentre le "valli" rappresentavano una zona marginale, difficilmente raggiungibile, isolata e soggetta alle esondazioni del torrente Dora (come si ripeterà, poi, con l'alluvione del 2000).

Nel corso dei secoli, a partire dal basso medioevo, le "valli " sono state utilizzate prevalentemente a scopo agricolo o per reperire materiale edile, legname e uccellagione[2].

Come per le altri "valli", anche quella di San Benedetto, dove sorgerà borgata

---

[1] I confini attuali della borgata sono rappresentati da: corso Svizzera, via Borgaro, via Verolengo, via Forlì, fiume Dora Riparia

[2] Non si dimentichi, comunque, che gran parte del parco di Emanuele Filiberto era situato nelle basse di Dora, le quali ospitavano, inoltre, cascine di una certa importanza, come la Marchesa e la Pellerina; si veda MILAN A. in questa pubblicazione

Ceronda, viene adibita a podere agricolo delle cascine vicine, in questo caso della Bianchina, sorta nel Quattrocento sull'area prospicente del pianalto[3].

La Dora non è guadabile in questo punto, per cui non vi è motivo di recarsi nella valle di San Benedetto, se non per coltivare i campi del podere Bianchina o per reperire l'argilla con cui realizzare laterizi; per questo motivo, e per le difficoltà di comunicazione, fino al XIX secolo inoltrato nella zona non era mai stato costruito alcun edificio.

Nel 1820 il catasto Gatti mostra il territorio della zona diviso, come proprietà, tra i fondi della cascina del Santo Spirito, per le zone a ridosso della Dora su cui poi verrà costruita Via Pianezza, e il podere della cascina Bianchina, per la parte orientale del territorio[4].

Le vie di accesso alla zona sono due piccoli sentieri: uno che inizia dalla Bianchina per poi scendere in direzione del fiume seguendo in parte il tracciato della futura Via Borgaro e del tratto iniziale di Corso Svizzera; l'altro che a partire dal Castello di Lucento porta alla Dora, per poi svoltare a destra e proseguire sulle sponde del fiume fino all'altezza dell'attuale Via Pessinetto[5].

1.2 L 'avvio dell'antropizzazione e della lottizzazione: 1850-1876

L'edificazione della valle di San Benedetto comincia negli anni Sessanta dell'Ottocento, con la costruzione di una fornace per la cottura dei mattoni, realizzata da Tancredi Giacomazzo, a ridosso della scarpata del pianalto, a cui si collega tramite una piccola stradina[6].

Ma l'isolamento delle basse di Dora viene interrotto in modo definitivo da due interventi urbanistici messi in atto dal Comune in quel periodo: la realizzazione della prima cinta daziaria, nel 1853[7], e soprattutto la costruzione di un

---

[3] Nel 1456 era stata costruita la contigua cascina Scaravella, i cui proprietari nel 1486 deviano la corrispondente ansa della Dora, che prima lambiva la scarpata su cui si trovava la costruzione e ne metteva perciò in pericolo la stabilità. Questo intervento fa assumere la definitiva conformazione idrogeologica alla parte orientale della Valle di San Benedetto, creando una curva innaturale che ancora oggi caratterizza questo tratto del fiume (ASTo, Sezioni Riunite, *Insinuazioni di Torino,* 1628, L10, Inventario di Francesco Scaravello, c. 249, carta 249 retro, *Transattione del Sig Gio Antonio Scaravello con muratori per la diversione del fiume dora 1498 et li 19 febraro tab.to sott.to ferrerij)*

[4] SCHIAVI L., 1996-1997, p. 26

[5] Archivio Storico del Comune di Torino (d'ora in poi ASCT), *Catasto Gatti*, *Mappa Catastale*

[6] Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, *Catasti*, *Catasto Rabbini* (1853-1870), Circondario di Torino, Mappe, Distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XII; SCHIAVI L., 1996-1997, p. 27

[7] LUPO G. M., PASCHETTO P., 2005, *1853-1912, 1912-1930. Le due cinte daziarie di Torino,* Archivio storico della città di Torino

ponte, ultimato nell'autunno 1863, che collega i due tratti della strada di Circonvallazione (gli attuali corso Svizzera e Tassoni) separati dal fiume e mette in comunicazione la borgata di San Donato con l'Oltredora[8].

La costruzione del ponte rende la valle di San Benedetto un punto di passaggio obbligato tra la zona Ovest di Torino e le aree a Nord della Dora, fino a Pianezza, Altessano e Venaria, mentre la collocazione al di fuori della cinta daziaria ne fa un 'area economicamente favorevole, perché soggetta a un regime tributario più leggero. Questi sono i presupposti, derivanti da esigenze esterne e non da stimoli locali, che una quindicina d'anni più tardi daranno il via all'urbanizzazione delle basse di Dora.

In concomitanza con la messa in opera del ponte, detto «del Martinetto», viene costruita l'attuale via Borgaro, allo scopo di collegare più velocemente il borgo San Donato con Venaria e Caselle[9].

Nel 1869-71 viene realizzato, allo scopo di fornire energia idraulica alla nascente industria torinese, il canale Ceronda, che nel primo tratto percorre il limite del pianalto per tutta la lunghezza della valle di San Benedetto e che, in seguito, darà il nome alla zona.

Il primo salto di acqua del canale, situato in corrispondenza dell'attuale Largo Borgaro, è sfruttato da una fabbrica tessile costruita nel 1873: la gestione di tale opificio cambia più volte nel corso degli anni successivi, dalla ditta Carozzi e Guidetti (per la produzione di cascami di seta) all'ingegner Vittorio Zienkowiez, nel 1874 (che la trasforma in manifattura per la filatura del cotone), per poi essere ceduto nel 1878 alla ditta Keller e Muller[10]. Questa costruzione si trova a ridosso del pianalto, mentre nel resto delle basse di Dora l'unico altro edificio esistente rimane la cascina-fornace di Giacomazzo, che nel 1874 ospita 33 persone.

L'atto che dà il via alla formazione della borgata nelle "basse" risale al 19 maggio 1876, quando la famiglia ebraica Momigliano, intravedendo potenzialità speculative nella zona, acquista alcuni poderi agricoli con l'intento di rivenderli in lotti più piccoli[11].

---

8 ASCT, *Lavori Pubblici*, Cartella 20, fascicoli 10-12. La costruzione del ponte è sollecitata, sin dal 1858, dai proprietari di San Donato, che finanziano l'opera con una sottoscrizione di circa 20.000 lire

9 *Ibidem*

10 SCHIAVI L., 1996-1997, pp. 34-35

11 *Ibidem*, p. 29, DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), p.110

I Momigliano comprano due poderi a Lucento (quello di Giacomazzo e quello del Santo Spirito), ma risultano attivi anche in altre zone della campagna torinese, come al Villaretto, in zona Aurora e Campidoglio, con una strategia simile a quella messa in atto, nello stesso periodo, da altre famiglie della comunità ebraica (i Levi, i Fubini e i Treves), che acquistano poderi nella zona Nord-Ovest della città.

Il loro primo acquirente è l'ingegner Adolfo Gastaldi, che nove mesi più tardi, nel febbraio 1877, acquista una grossa porzione di terreno nella zona, a ridosso della strada di Circonvallazione, con l'intento di effettuare un'ulteriore lottizzazione: questa compravendita, mossa da finalità esclusivamente speculative, così come quella effettuata nel 1882 dalla banca Nigra poco più a Nord, dimostra che le potenzialità economiche della zona erano intuibili fin dall'inizio a una platea di investitori più ampia della sola famiglia Momigliano[12].

Bisogna considerare, poi, che le attività di lottizzazione non si concentrano soltanto nelle basse di Dora, ma vengono messe in atto, in quegli anni, in tutto il territorio posto fuori dalla cinta daziaria, a cominciare dagli acquisti dei Momigliano al Villaretto, Aurora e Campidoglio e di Gastaldi nelle regioni Valdocco e Martinetto[13], ma anche, da parte di altri investitori, ai Tetti di Lucento e nelle zone che in seguito diventeranno Borgo Vittoria e Barriera Lanzo.

Si tratta di investimenti remunerativi: basti pensare che, in appena sette anni, tra il 1877 e il 1883, i Momigliano rivendono 1'82% dei terreni da essi comprati nelle basse di Dora nel 1876, ricavandone un guadagno del 91% rispetto al prezzo iniziale di acquisto[14].

Tali operazioni finanziarie, in altre parole, erano state messe in atto con la certezza di venire incontro a una forte espansione edilizia, come infatti verificatosi di lì a poco nelle zone poste fuori cinta.

[12] Si trattava, comunque, di interventi speculativi rischiosi e spesso caratterizzati da fallimenti: si pensi al caso di Borgo Vittoria, in cui i Levi arriveranno ad aiutare la realizzazione del Santuario (cedendo parte dei loro terreni), allo scopo di sollecitare l'insediamento nella zona e pertanto l'acquisto dei loro lotti (cfr. ORLANDINI R., TABOR D.,2005, pp. 8-10 e 22)
[13] SCHIAVI L., 1996-1997, p. 52
[14] *Ibidem*

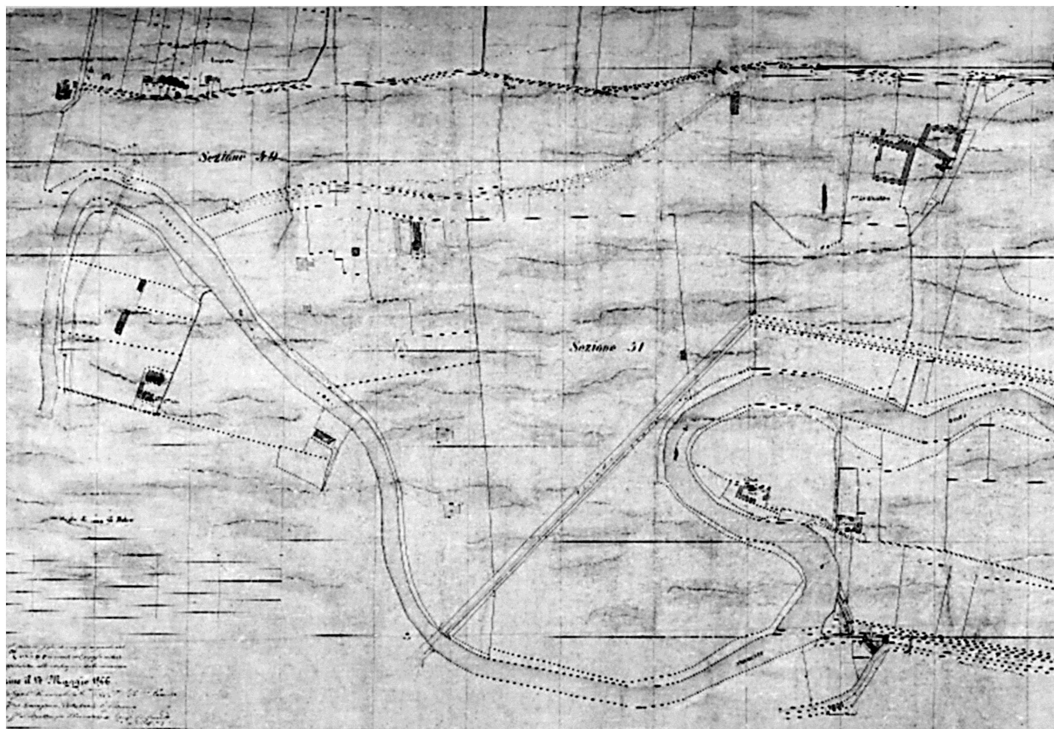


Figura 1: la Valle di San Benedetto delle basse di Dora, dove sorgerà borgata Ceronda, a metà degli anni 1860 (ASTo, Sezioni Riunite, Catasti, Catasto Rabbini 1853-1870, Circondario di Torino, Distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale, Torino, foglio XII).

1.3 Le prime lottizzazioni e il decollo industriale: dal 1877 alla fine degli anni Ottanta

Negli anni seguenti, a partire dal 1877, le lottizzazioni e le costruzioni di edifici nelle basse di Dora si concentrano in tre aree: lungo via dell'Ospedale (oggi via Balangero, in origine una strada privata che percorreva il confine tra il podere Bianchina e quello di Santo Spirito, collegando la cascina di Giacomazzo con la strada di Circonvallazione); lungo via Verolengo, nel tratto compreso tra l'angolo con strada della Commenda e quello con via dell'Ospedale; lungo il tracciato della strada provinciale di Pianezza, in via di costruzione.

Nel periodo 1877-1892 i passaggi di proprietà sono 103, mentre le case di abitazione costruite sono 35, oltre a svariate attività economiche[15].

Nei primi 15 anni di vita della borgata le edificazioni delineano con chiarezza le direttrici di sviluppo urbanistico che rimarranno pressoché invariate fino alla metà del secolo successivo: si tratta perciò di un momento importante, da analizzare con particolare attenzione.

Anna Frisa ha messo in evidenza le caratteristiche delle attività immobiliari speculative messe in atto nella campagna torinese negli ultimi decenni dell'Ottocento: il reperimento di capitali tramite indebitamento, l'azione non solo speculativo-edilizia ma anche imprenditoriale, il radicamento nella zona[16].

L'ingegner Adolfo Gastaldi, il primo acquirente dei Momigliano, è l'investitore che più di tutti si attiene a questo schema, attraverso una strategia organica e di vasto respiro.

Nel settembre 1878 compra un vasto appezzamento di terreno dai conti Provana di Collegno, proprietari del podere Bianchina, su cui costruisce una grande fornace per la produzione di mattoni (premiata all'Esposizione torinese del 1884).

Egli, inoltre, non si limita a rivendere in lotti i terreni comprati dai Momigliano, ma spesso li mette sul mercato dopo averci costruito un fabbricato,

---

[15] *Ibidem,* p. 98
[16] FRISA A., 1990, p. 186, cit. in SCHIAVI L., 1996-1997, p. 78

allo scopo di alzarne il valore[17]: in alcuni casi il progettista è lui stesso[18], di mestiere ingegnere, e probabilmente i mattoni per la costruzione provengono dalla sua fornace.

Il suo inserimento nel tessuto sociale della zona è evidente dal fatto che nel 1894 risulta tra gli amministratori dell'Asilo infantile di Lucento[19]. La sua presenza nelle basse di Dora è talmente forte che nel corso degli anni 1880 la zona arriva a intitolarsi «borgo Gastaldi»[20].

Anche i Momigliano si comportano in modo simile, vendendo lotti di terreno già costruiti, e quindi più remunerativi[21]. Ma l'aspetto più interessante di queste prime fasi della lottizzazione è la presenza di un folto gruppo di piccoli investitori, perlopiù provenienti dalle fila della piccola borghesia rurale, e composto di ortolani, contadini, commercianti al minuto, negozianti, artigiani.

Nella maggior parte dei casi si tratta di persone non interessate a trasferirsi in zona, ma piuttosto a sfruttare le possibilità di guadagno speculativo offerte dalla progressiva urbanizzazione della campagna torinese. Come fa la famiglia Peris, contadini ma imparentati con gli industriali Durio, che vendono due case appena costruite, su terreni acquistati da pochi anni, in via Verolengo e via dell'Ospedale[22].

D'altronde, sin dagli inizi della lottizzazione, e fino al primo decennio del nuovo secolo, la caratterizzazione della borgata è tutt'altro che industriale o operaia: molti dei primi acquirenti, come i Dusnasco, provengono dal mondo contadino lucentino e si insediano in un territorio che dopotutto è ancora rurale. La loro strategia consiste nel tentativo di inserirsi nelle opportunità economiche

[17] Il l° maggio 1882 vende un terreno a Maddalena Rigo, moglie di Francesco David, dopo avervi costruito la casa di via dell'Ospedale 3; il 22 dicembre 1881 vende un terreno a Battista Marchino e Carlo Piola, dopo avervi costruito la casa di via Pianezza 10; il 23 aprile 1882 vende un terreno a Giovanni Marino, dopo avervi costruito un fabbricato; il 14 dicembre 1882 vende a Giovanni Ferroglio e suo figlio Michele un piccolo fabbricato posto all'inizio di via Pianezza; il 17 dicembre 1887 Antonio Clemente Cortese si aggiudica all'asta una casa appena costruita da Gastaldi, in via dell'Ospedale 13. Per una ricostruzione approfondita dei passaggi di proprietà nel corso della prima lottizzazione, cfr. SCHIAVI L., 1996-1997

[18] A esempio questo accade per la casa dei Ferroglio di via Pianezza 2, terminata nel 1897 *(ibidem,* p. 142)

[19] Nel 1884 Gastaldi compare invece nelle carte relative all'ingrandimento della chiesa di Lucento *(ibidem,* p. 78)

[20] *Ibidem,* pp. 78 e 86. La denominazione «borgata Ceronda» è stabilita dal Comune di Torino nel 1889 *(ibidem,* p. 94), ma non riscuoterà mai un successo unanime

[21] Per esempio, il 26 agosto 1886 essi vendono un terreno a Giuseppe Massia, con la casa di via Verolengo 42 appena costruita; il 4 novembre 1886 vendono a Enrico Aumont un terreno con relativa casa di via Verolengo 40

[22] *Ibidem,* p. 77

offerte dall'urbanizzazione in atto.

Un esempio di questo ceto sono i coniugi Nigretti, che nel 1879 acquistano una casa con due camere e una stalla per gli animali[23], probabilmente con l'intenzione di ospitarvi le bestie che devono trainare i carretti per il trasporto delle merci. Nei decenni successivi, infatti, a borgata Ceronda abiteranno numerosi carrettieri come i Nigretti, che sfrutteranno il nodo intermodale costituito dalla stazione della tramvia, attraverso cui giungono a Torino le derrate agricole e orticole dei paesi vicini (Figura 2).

In alcune lottizzazioni iniziali, inoltre, è molto frequente allegare all'acquisto del terreno la concessione di diritti d'irrigazione[24]: tale attenzione deriva quasi sicuramente dall'intenzione di coltivare un orto, da cui trarre guadagni integrativi, attraverso la vendita nei mercati cittadini o delle varie borgate operaie in via di formazione.

Questi piccoli investitori mostrano la capacità di una certa componente della comunità lucentina più radicata di sfruttare l'occasione economica offerta dell'inurbamento: all'inizio del Novecento, per esempio, i Dusnasco avranno salito la scala sociale, diventando macellai e imparentandosi con i commercianti più in vista del quartiere.

Una parte degli abitanti dei Tetti di Lucento, infatti, nonostante la polemica anti-industrialista che porterà avanti nei confronti della nuova borgata Ceronda, riesce a inserirsi nello sviluppo economico ed edilizio delle basse di Dora, attraverso appalti, contratti di trasporti, commercio al dettaglio, investimenti speculativi. Giacomo Gibbone, per esempio, presidente della Società di Mutuo Soccorso di Lucento, sarà tra i più attivi impresari edili nella nuova borgata; ma si pensi anche alle attività commerciali di Felice Chiara e Dionigi Gamba, di cui si è già trattato nell'articolo precedente; anche i Milone e i Monticone, provenienti da Lucento, risulteranno tra i proprietari di case della nuova borgata; e nel 1901 circa il 15% delle abitazioni di Ceronda saranno di proprietà di abitanti del Centro di Lucento[25].

La maggior parte degli acquirenti dei primi lotti nelle basse di Dora non sono contadini, ma negozianti, piccoli commercianti o artigiani, come Felice Giorda-

---

[23] *Ibidem,* p. 45

[24] Accade con Giuseppe e Francesco Merlo il 20 settembre 1881 (*ibidem,* p. 48); con i Ferroglio in uno dei loro primi acquisti, il 19 dicembre 1882 (*ibidem,* p. 51); con Margherita Ferrero, moglie di Angelo Gamba, il 7 novembre 1883 (*ibidem,* p. 52); con Giuseppe Massia, il 26 agosto 1886 (*ibidem,* p. 74)

[25] *Ibidem,* p. 167

no (fruttivendolo ambulante), i lucentini Giovanni Ferroglio e suo figlio Michele (gestori della Trattoria del Ponte all'inizio di via Pianezza), il lucentino Angelo Gamba (esercente trattoria), Francesco David, Antonio Berto, Federico Enrico e Giuseppe Massia (negozianti), Carlo Binando (lavandaio padrone), Placido Barello (ombrellaio), Pietro Labouchier (negoziante in commestibili).

A metà anni Ottanta, nel tratto più basso di via Pianezza, risultano censite già ben tre trattorie, nonostante una popolazione ancora non molto consistente: quella «del Ponte Dora», che funge anche da albergo; la «Trattoria del borgo Gastaldi», in via Pianezza 22; quella «della stazione» o «del Tramways», in via Pianezza 46, chiamata così a causa della stazione di deposito della tramvia per Venaria da poco inaugurata[26].

La vitalità economica della nascente borgata non si esaurisce nelle strutture ricettive, ma si allarga a un ventaglio di piccole attività artigianali e commerciali. I soci Ferroglio, Susbenso, Chiesa e Cravero, per esempio, nel 1883 costruiscono un edificio in via Pianezza 8 progettato appositamente per ospitare «botteghe commerciali e laboratori artigianali»[27], mentre i Batuello nel 1886 costruiscono una piccola fabbrica di asfalto lungo via dell'Ospedale[28].

Sono questi esponenti della piccola e media borghesia a trainare lo sviluppo edilizio di borgata Ceronda, considerando anche la posizione strategica del quartiere quale luogo di passaggio obbligato tra la zona Ovest di Torino e Pianezza, Druento,Venaria, Caselle, Lanzo.

L'iniziale sviluppo edilizio della borgata, infatti, non è riconducibile all'insediamento delle prime industrie cerondine[29], ma piuttosto a un contesto di generale crescita economica che riguarda le zone limitrofe, come il Martinetto, San Donato, Valdocco e Madonna di Campagna. Il toponimo «barriera del Martinetto», che sarà assegnato alla borgata sin dai primi decenni, riflette proprio tale legame, anche economico, con le vicine zone dentro la cinta.

Il decollo industriale della nuova borgata inizia, quindi, in parallelo con il suo sviluppo abitativo e commerciale-artigianale, in un rapporto di reciproco rafforzamento, ma senza costituirne la causa scatenante.

---

[26] *Ibidem*, p. 86
[27] *Ibidem*, p. 51
[28] *Ibidem*, p. 87
[29] Si consideri che le prime abitazioni cerondine cominciano a essere costruite ancora prima delle fabbriche



Figura 2: una casa con stalla a borgata Ceronda, vicino al deposito della Tramvia; fotografia del 1992 (Archivio privato Walter Chervatin)

La collocazione al di fuori della cinta daziaria e lungo importanti vie di comunicazione e ferroviarie, fa comunque di Ceronda un'area privilegiata per l'insediamento di opifici. Il primo imprenditore a interessato all'area è Antonio Gallo, che il 29 maggio 1877 rileva dai Momigliano la cascina Giacomazzo e vi installa una fabbrica per la produzione di coperte di lana[30], che nel 1906 impiegherà 90 operai circa, soprattutto donne[31].

Più di un anno dopo, nel settembre 1878, Adolfo Gastaldi, come abbiamo già visto, acquista un grande appezzamento di terreno del podere Bianchina, per costruirvi una fornace per laterizi[32]. Nel 1882 un altro industriale, Giovanni Marino, si insedia nella borgata, aprendo una fabbrica tessile per la realizzazione di nastri e paramani; in questo caso i tratta di uno stabilimento di dimensioni maggiori, che nel 1887 arriverà a contare 185 operai, in particolare donne[33].

---

[30] *Ibidem,* p. 32
[31] «La Stampa», 11 maggio 1906, *Strascichi dello sciopero generale*
[32] SCHIAVI L., 1996-1997, p. 31
[33] *Ibidem,* p. 66

Questi tre imprenditori, che si insediano nella borgata a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, sono per molti versi simili e caratterizzati da una forte presenza nella zona.

A differenza dei grandi industriali che arriveranno in zona più tardi (come i Mazzonis), essi puntano a inserirsi nel notabilato lucentino, adottando una strategia paternalistica, simile a quella messa in atto da Giuseppe Durio nella vicina Madonna di Campagna[34].

Antonio Gallo arriva a inserirsi nelle reti parentali locali, ma tutti e tre, comunque, risultano molto attivi nelle attività di beneficienza, a fianco al parroco don Buri, giunto negli stessi anni[35].

L'iniziativa che più coinvolge questo gruppo dirigente è l'apertura dell'Asilo lucentino, a cui partecipano Gallo, il padre dell'industriale Marino e Gastaldi, ma la loro presenza si allarga a qualsiasi momento pubblico e identitario della zona.

Da un punto di vista architettonico e urbanistico, nel corso dei primi quarant'anni di vita la nuova borgata si sviluppa in modo autonomo, senza regolamenti, e lasciata alla libera iniziativa dei costruttori e dei proprietari.

Il Regolamento d'ornato del 1862 esclude dalla propria attuazione l'intero territorio al di fuori della cinta daziaria[36]; il Piano regolatore del 1887, che prescrive più che altro l'allineamento delle case lungo le vie, riguarda soltanto le grandi direttrici di uscita dalla città, e nel caso di Ceronda solamente la strada di Circonvallazione e via Pianezza[37].

Lo sviluppo spontaneo della borgata, comune a tutti i borghi fuori cinta, sarà poi un aspetto determinante nel discorso urbanistico che si svilupperà nel corso del Novecento, quando diversi osservatori, a partire dal piano regolatore del 1908, ne vedranno un problema, a cui rispondere con un risanamento edilizio.

1.4 Paternalismo e associazionismo borghese: la Società di Mutuo Soccorso di borgata Ceronda

La vita sociale di borgata Ceronda si direziona sin dai primi anni verso Lucento e non verso il Martinetto e San Donato, pur equidistanti. In questo aspetto

---

[34] ORLANDINI R., 1996-1997

[35] BORGIONE A., 2010-2011, pp. 202-204

[36] LEVRA U., 2001, p. 44; LUPO G. M., 2001, p. 311. Il regolamento d'ornato era la raccolta di norme di buona tecnica costruttiva riferite all'edificazione dei palazzi: le indicazioni contenute riguardavano principalmente il carattere estetico o di gestione degli appalti degli edifici di nuova costruzione ma raramente contenevano norme igienico-sanitarie o urbanistiche

[37] LUPO G. M., 2001, pp. 312-313

gioca un ruolo importante la collocazione della valle di San Benedetto all'interno della giurisdizione parrocchiale lucentina, sin dal Quattrocento.

La costruzione del ponte del Martinetto avrebbe potuto cambiare la gerarchia di relazioni: se ciò non avviene è probabilmente dovuto alla forte integrazione tra gli industriali cerondini e la comunità lucentina, attraverso la mediazione parrocchiale.

La capacità del parroco don Buri di convogliare la condizione lavorativa femminile all'interno della parrocchia, attraverso la creazione di apposite compagnie d'altare, è un aspetto fondamentale di questo processo. Tale strategia è funzionale anche alle esigenze degli industriali cerondini, i quali, attraverso l'Asilo e le compagnie di altare, cercano di incentivare l'occupazione femminile[38].

L'insediamento delle fabbriche tessili di Gallo e di Marino, infatti, fa della nuova borgata un *unicum* nel panorama economico dell'Oltredora: la condizione operaia femminile rappresenta sin dall'inizio la caratteristica saliente del tessuto lavorativo cerondino, e tale resterà fino all'apertura delle Ferriere Fiat in zona, nel 1950.

L'occupazione operaia prevalentemente femminile sta anche all'origine del ritardo nell'associazionismo laico cerondino, rispetto a quanto accade in altre borgate di barriera vicine e nate nello stesso periodo, come barriera Lanzo, dove alla fine degli anni Ottanta risultano attive già almeno quattro società, tra aziendali, di mestiere oppure territoriali[39].

L'identità lavorativa delle donne, a Ceronda, fatica a esprimersi al di fuori dell'ambito parrocchiale, soprattutto perché la maggior parte delle operaie che lavora a Ceronda abita in realtà in altre borgate; nella visione maschilista dominante tra gli operai, poi, il reddito femminile viene visto quale mera integrazione del bilancio familiare e trova più difficoltà a esprimersi in forma pubblica[40].

Gli operai maschi che abitano nella borgata, inoltre, nella maggior parte dei casi si recano a lavorare altrove, dove sono presenti fabbriche a prevalente occupazione maschile; la sociabilità di questi operai si esprime, quindi, nelle associazioni create in quelle aree, nei pressi delle fabbriche in cui lavorano.

In una situazione di questo tipo, lo stimolo per lo sviluppo dell'associazionismo locale cerondino non può che provenire dall'unica parte degli abitanti stabile e dalle potenzialità espressive più forti: cioè i commercianti, i capimastri, gli operai specializzati i tecnici, che vivono, ma lavorano anche, in zona.

---

[38] BORGIONE A., 2010-2011, p. 204
[39] DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (b), p. 145. All'inizio degli anni Novanta sono addirittura cinque
[40] SECCOMBE W, 1997, p. 204-233

La Società operaia di Mutuo Soccorso *di borgata Ceronda*, creata nel 1895, risponde alle esigenze di questo ceto medio, di visibilità e controllo della moralità; coerentemente con le necessità di tale gruppo, la Società non esprime pretese rivendicative (al contrario di quanto accade con alcune associazioni della vicina barriera Lanzo), ma rappresenta il tentativo di strutturare un'ipotetica comunità cerondina su basi piccolo-borghesi, attraverso il mantenimento delle risorse locali, promuovendo l'erogazione di sussidi, l'istruzione dei soci e dei figli, l'acquisto presso un magazzino alimentario a prezzi calmierati.

L'orientamento politico dei dirigenti della Società è molto vicino al mondo liberale e monarchico[41], e non a quello socialista.

Il sodalizio riflette la composizione sociale (fatta ancora in gran parte da artigiani, commercianti e contadini) di un contesto dominato da logiche paternalistiche, in cui la condizione lavorativa femminile cerca legittimazione nell'associazionismo parrocchiale e in cui gli operai maschi più attivi da un punto di vista rivendicativo sono impiegati nelle fabbriche meccaniche e siderurgiche delle borgate vicine.

[41] Così come ipotizzabile dagli orientamenti politici dei suoi primi dirigenti, perlopiù commercianti, professionisti e imprenditori. Il direttore Giovanni Moglia sarà consigliere nel 1913 dell'Unione liberale Monarchica, mentre il segretario Filippo Ratto nel 1908 sarà delegato dell'U.L.M. Nel 1896 la cassiera è Vittoria Gamba, imparentata con Antonio Gibbone, anch'egli iscritto all'U.L.M.

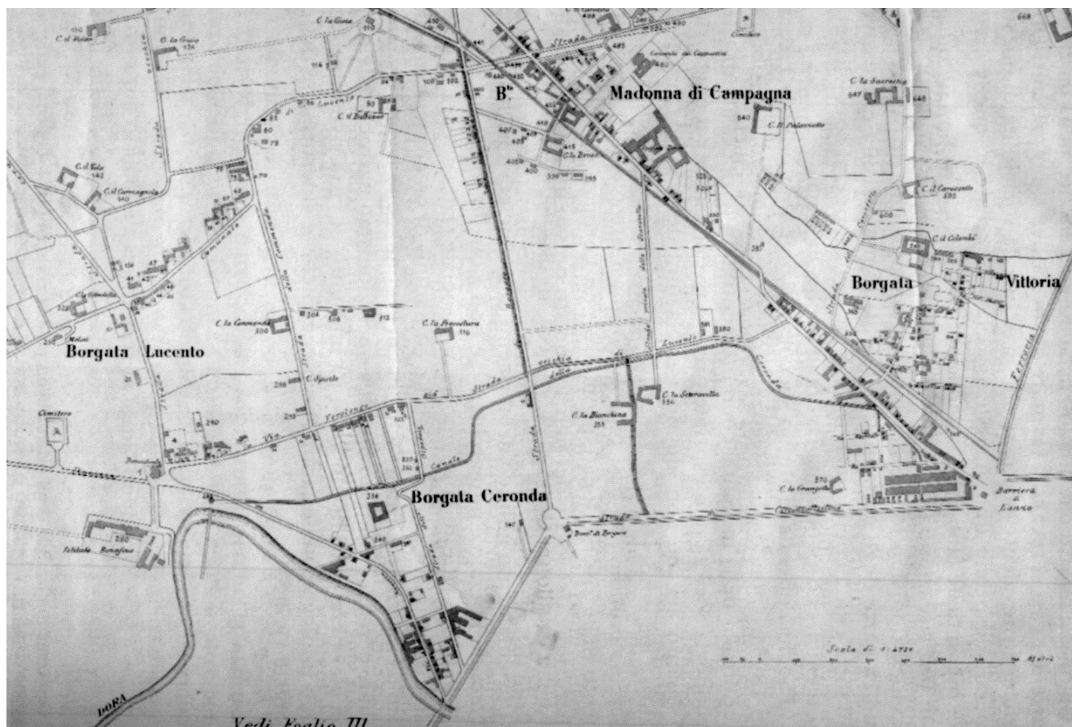


Figura 3: borgata Ceronda nel 1892 (ASCT, Tipi e Disegni, ROT 54 D, Planimetria censimentaria del territorio fuori cinta, 1892, Regione III, particolare)

2. Il lento passaggio da una comunità borghese a una comunità operaia (1896-1915)

2.1 La trasformazione in borgata operaia: 1896-1901

Il 21 marzo 1896 il barone Federico Mazzonis compra dai Provana di Collegno un vasto appezzamento di terreno del podere Bianchina, su cui costruisce in poco tempo uno stabilimento tessile di grandi proporzioni, con quasi un migliaio di addetti[42].

Si consideri che nello stesso periodo la popolazione di tutta Lucento (Centro, Ceronda e cascine) è probabilmente inferiore ai 2.500 abitanti[43]: l'insediamento del cotonificio Mazzonis rappresenta perciò un avvenimento molto importante, in grado di mutare fortemente l'assetto sociale della zona.

Nel 1902 viene fondato, nelle strutture della ex fabbrica Marino su via Pianezza, il tappetificio Paracchi, inizialmente con appena l0-15 addetti[44], ma destinato a diventare una delle imprese più importanti, nel suo campo, a livello europeo, mentre nel 1905 sorge il Cotonificio Torinese, con 600 lavoratori[45]. Insomma, nel giro di neanche una decina d'anni, a cavallo tra Ottocento e Novecento, si assiste al definitivo decollo economico di borgata Ceronda, che ne fa una delle zone più industrializzate della città. In questo periodo, a causa dello sviluppo edilizio, la zona cessa di essere una borgata dall'aspetto prevalentemente rurale per diventare un'area ibrida, ma comunque dalle forti caratteristiche urbani e industriali.

Con l'arrivo di queste grandi imprese entra in crisi il sistema di relazioni padronali che fino ad allora aveva dominato la sociabilità cerondina e lucentina. I Mazzonis, proprietari anche di una parte delle quote societarie del Cotonificio Torinese, non intervengono nella vita locale nella stessa misura di Gallo, Marino e Gastaldi, limitandosi a intrattenere una corrispondenza epistolare con il direttore dello stabilimento[46].

---

[42] SCHIAVI L., 1996-1997, p. 131

[43] Nel 1901, cinque anni dopo, la popolazione ammonta a 3045 abitanti (DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (b), p. 34)

[44] SCHIAVI L., 1996-1997, p. 183. La fabbrica di Paracchi subentra sulle strutture industriali precedenti dell'azienda Marino. Già nel 1906 risulta impiegare 90 addetti («La Stampa», 11 maggio 1906, *Strascichi dello sciopero generale)*

[45] SCHIAVI L., 1996-1997, p. 183

[46] MEOTTO M., 2007. Al contrario, Giovanni Paracchi abiterà sempre nella borgata, fino a tarda età, quando si trasferirà in via Bossi l («La Stampa», 19 dicembre 1940)

I nuovi opifici, tutti a prevalente occupazione femminile, oltre a favorire l'ulteriore edificazione di borgata Ceronda, accentuano il fenomeno di pendolarismo tra i diversi quartieri e dai paesi del circondario. Il setacciamento di manodopera femminile dalle borgate e dalla campagna circostante, indispensabile perché il numero di donne che abitano in zona non è sufficiente per la grande richiesta di posti nelle nuove fabbriche, è reso più agevole dalla presenza del trenino che percorre via Pianezza, che amplia il bacino di potenziali lavoratrici fino a Pianezza, Venaria e Druento.

L'insediamento di Mazzonis, e in contemporanea di altre imprese a occupazione maschile nelle zone limitrofe, sancisce il decisivo passaggio della borgata verso una caratterizzazione operaia, come mostrato dalla fondazione della Società di mutuo soccorso *fra gli operai del cotonificio Mazzonis* (1900)[47]. Al contrario della Società di Mutuo Soccorso *di borgata Ceronda,* è chiara la connotazione aziendale e operaia, ma anche in questo caso l'iscrizione è riservata ai soli uomini, che nello stabilimento della Bianchina svolgono i compiti più qualificati oppure di supervisione sulle lavoratrici, numericamente maggioritarie.

La crescita di importanza della comunità operaia si riflette anche nella progressiva perdita di importanza della più elitaria Società di Mutuo Soccorso *di borgata Ceronda,* che nel 1904 cala a 65 iscritti, contro i 114 iniziali del 1895[48].

Un altro sintomo della rottura dell'equilibrio paternalista e borghese, che aveva caratterizzato gli anni Ottanta, è l'apertura del Circolo Socialista di Lucento nel 1900[49] , la cui prima sede si può forse collocare in casa Caudera[50], posta all'intersezione tra via Verolengo e via dell'Ospedale, quindi sul pianalto allo sbocco di borgata Ceronda; già alle elezioni del 1897, comunque, nel collegio elettorale della zona Nord di Torino era stato eletto il socialista Oddino Morgari, mentre nel corso del primo decennio del Novecento si moltiplicano a Lucento i comizi socialisti[51].

---

[47] SCHIAVI L., 1996-1997, p. 149
[48] *Ibidem,* p. 198
[49] *Ibidem,* p. 150
[50] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (a), p. 28
[51] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (b), pp. 37-43. Anche sotto questo punto di vista, ad ogni modo, borgata Ceronda appare di una decina di anni in ritardo rispetto a barriera Lanzo e alle zone limitrofe (caratterizzate da una manodopera operaia prevalentemente maschile), in cui le influenze socialiste, più forti, avevano cominciato a diffondersi sin dall'inizio degli anni Novanta

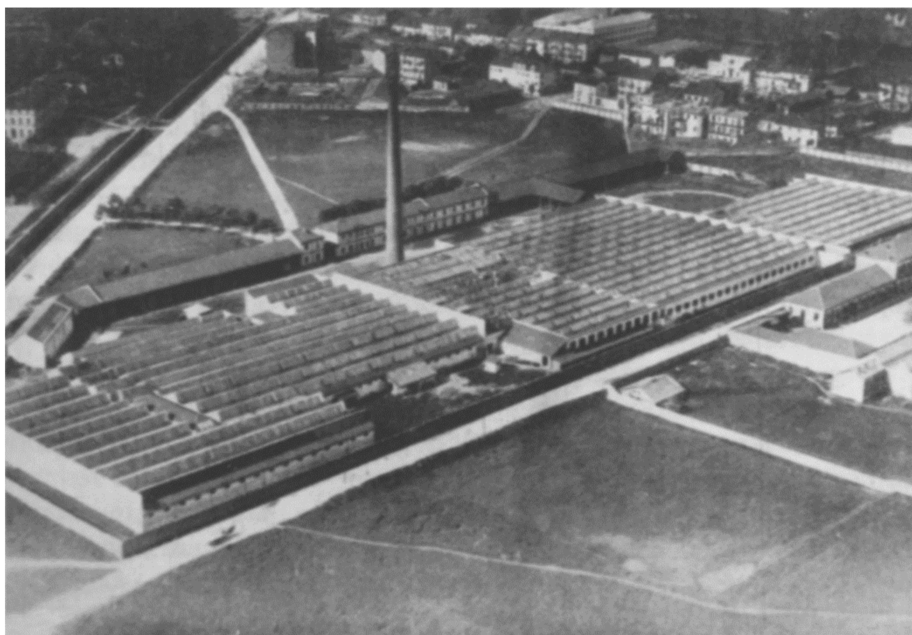


Figura 1: in primo piano il cotonificio Mazzonis, sullo fondo via Balangero, via Pianezza, con la fabbrica Paracchi e la fornace Gastaldi («Rivista Municipale Torino», 1928)

La trasformazione di Ceronda in borgata operaia non è comunque improvvisa, ma è un fenomeno che si sviluppa nel corso di tutto il primo decennio del Novecento; in questa fase di passaggio, le componenti rurali, artigiane e commercianti rimangono importanti e, sotto certi punti di vista, più forti di quelle direttamente industriali.

Il censimento del 1901 (di cui purtroppo sono rimasti soltanto 2/3 dei fogli di famiglia) mostra una popolazione cerondina in cui la parte operaia è ancora in fase di affermazione: su 436 lavoratori, di cui 277 maschi e 159 femmine, il settore industriale occupa 231 addetti (124 uomini e 107 donne), il terziario 148 (110 uomini e 38 donne) e l'agricoltura 57 (43 uomini e 14 donne)[52].

Nelle manifatture tessili, cioè nel settore trainante dello sviluppo della borgata, tra i residenti risultano occupati 100 donne e 22 uomini: pochi, anche solo pensando ai l000 addetti della Mazzonis. Queste cifre rendono conto del profondo interscambio di manodopera con le altre borgate: 38 uomini, per esempio,

[52] SCHIAVI L., 1996-1997, P. 177

sono impiegati in imprese metalmeccaniche (come la Savigliano, in barriera Lanzo[53]), mentre 36 operai sono conciatori (probabilmente a Madonna di Campagna o a San Donato).

Il censimento del 1901 ci fornisce alcune informazioni anche sulla composizione abitativa: i fogli di famiglia rimasti mostrano che nella borgata sono presenti 192 famiglie in 70 case, con appena 27 proprietari residenti in zona: la maggior parte degli edifici abitativi è costituita da case da pigione di proprietà di piccoli e medi investitori, come i Ferroglio, che affittano a 14 nuclei familiari, o i Gibbone, con 10 affittuari, o i Rigo, che affittano a 7 famiglie[54].

I proprietari delle case, spesso contadini, commercianti oppure operai specializzati, sfruttano la situazione di impetuoso sviluppo demografico ed economico, con una strategia di progressiva espansione dei fabbricati sulle proprie proprietà.

Gli edifici che vengono costruiti sono spesso case di ringhiera dalle scarse condizioni abitative: l'urgente bisogno di abitazioni dovuto a un forte afflusso di immigrati dalle campagne piemontesi[55] in cerca di accomodamenti poco costosi, induce i proprietari a non investire sugli standard edilizi ma piuttosto sul numero di vani, al fine di ricavarne il maggior guadagno possibile. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli affittuari sono operai scarsamente qualificati, di recente immigrazione (solo un quarto dei capifamiglia sono nati a Torino[56]), per i quali borgata Ceronda rappresenta soltanto un primo punto d'approdo in città.

2.2 La differenziazione con il Centro e il ritardo nella formazione di una comunità operaia: 1901-1908

A inizio secolo il veloce sviluppo demografico di Ceronda permette alla nuova borgata di raggiungere un peso relativo paragonabile a quello del vecchio Centro di Lucento: nel 1901 vi sono 192 famiglie contro le 208 del Centro e addirittura 70 costruzioni contro 60.

È a cominciare da questi anni, quindi, che la crescita impetuosa di Ceronda, e la sua immagine di modernità, mettono in discussione la centralità della zona

---

[53] È probabile, tuttavia, che gran parte delle professioni riconducibili al settore metalmeccanico derivino in realtà dal gran numero di piccole officine meccaniche presenti a borgata Ceronda

[54] *Ibidem,* pp. 160-161

[55] BRAVO G. L., 2001, p. 1047

[56] SCHIAVI L., 1996-1997, pp. 160-161

dei Tetti, provocando le reazioni identitarie della comunità lucentina, che si esplicano in una stigmatizzazione della nuova borgata, descritta come un luogo abitato da frotte di operai violenti, ubriachi e dediti alla criminalità[57].

Tali reazioni sembrano rispondere a logiche interne al Centro, di fronte alla progressiva perdita di importanza della componente lucentina legata al mondo contadino, e non a pretese di centralità da parte degli abitanti cerondini, i quali, invece, non esprimono pubblicamente un'identità legata al luogo in cui vivono.

Il fatto che gli abitanti di borgata Ceronda non esplichino un'identità locale forte è ben visibile, per esempio, dalla confusione relativa al nome da attribuire alla borgata: nonostante la decisione toponomastica del Comune nel 1889, il nome «borgata Ceronda» non riuscirà mai ad affermarsi in modo unanime[58].

I toponimi attribuiti alla zona nel corso dei decenni sono moltissimi: dapprima «regione Fornaci» (1883)[59], poi «regione Gastaldi» (metà anni 1880), «barriera del Martinetto» (1907)[60], «regione Dora» (1916)[61] «borgata Paracchi» (dal secondo dopoguerra).

Anche in senso estensivo, la borgata viene fatta appartenere a tutti i quartieri limitrofi, collegandola non solo a Lucento, ma anche al Martinetto (1925)[62] e a Madonna di Campagna (1906)[63].

Nella zona, inoltre, sono assenti luoghi di ritrovo pubblici, come una piazza, un mercato, una fiera, una chiesa, anche a fronte di una crescita demografica ed edilizia che ne fa una borgata di tutto rispetto, più grande del centro di Lucento (come avverrà nel 1921, quando a Ceronda risiederanno il 60% degli abitanti di Lucento).

---

[57] In un articolo sulla «Gazzetta del Popolo» del 13 agosto 1898 si lamentano «alcuni episodi [...] in borgata Ceronda, furti, rapimenti di persone, dai quali traspare una realtà sociale in cui l'affollamento di operai è fonte di gravi episodi di turbamento dell'ordine pubblico» (SCHIAVI L., 1996-1997, p. 136). Si veda anche LEVI A., SACCHI G., in questa pubblicazione, e SACCHI G., 2009. Sulla concezione che accostava condizione operaia e condizione malavitosa, si veda BRAVO G. L., 2001, p. 1046

[58] Ancora oggi, gli abitanti della zona vi si riferiscono con un altro nome, «borgata Paracchi».

[59] SCHIAVI L., 1996-1997, pp. 44 e 46

[60] «La Stampa», 3 gennaio 1907, *Dalla Capitale*

[61] «La Stampa», 16 novembre 1916, *Cotoniere in agitazione*

[62] Archivio Storico della Società di Mutuo Soccorso Campidoglio (Torino) (d'ora in poi ASCAMP), Libretto dei soci della Società di mutuo soccorso *La Fratellanza* (1925), p. 5, in cui viene fornita la località di «borgata Ceronda (Martinetto)»

[63] «La Stampa», 28 giugno 1906, *Infortunio in un cotonificio,* in cui si parla del «Cotonificio Mazzonis, alla Madonna di Campagna»

A borgata Ceronda, quindi, tarda a crearsi un'identità locale. In parallelo, anche il processo di formazione di una comunità di tipo operaio risulta molto più lento che in altri contesti, nonostante l'importanza demografica raggiunta a inizio secolo e la spiccata caratterizzazione industriale.

Nello stesso periodo, in altre zone vicine, un processo di sviluppo industriale di portata simile conduce alla strutturazione delle relazioni sociali su basi comunitarie, come accade, per esempio, a barriera Lanzo o barriera del Martinetto. A borgata Ceronda questo non avviene tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, ma soltanto vent'anni più tardi. Il motivo di un processo così lungo va ricercato, inizialmente, nella principale peculiarità del tessuto industriale della zona, e cioè nella femminilizzazione dei posti di lavoro offerti dalle fabbriche della zona, con il pendolarismo che questo comporta.

L'unica componente sociale in grado di organizzarsi pubblicamente è quella che costituisce nel 1895 la Società di Mutuo Soccorso *di borgata Ceronda*, ma si tratta di un ceto di commercianti, impiegati, tecnici e proprietari di case che diventa via via sempre più minoritario, sommerso dall'immigrazione operaia della prima decade del secolo, di cui peraltro esso stesso beneficia in termini economici.

I maschi adulti operai (nella maggior parte dei casi immigrati e accomunati da una medesima cultura contadina), che pure avrebbero interesse nell'organizzare la sociabilità della zona su base comunitaria, sono troppo dispersi e divisi, non radicati nella borgata. Come vedremo in seguito, sul finire degli anni Dieci questo gruppo raggiungerà una stabilità sufficiente per tentare una riorganizzazione di questo genere; ma ciò avverrà su basi morali ormai completamente diverse, fondate su una maggiore uguaglianza tra i generi e un minore predominio del capofamiglia rispetto a quanto avveniva nelle comunità operaie costituitesi a inizio secolo in altre zone.

2.3 Il Piano regolatore del 1908

Intanto, nel 1908 il Comune interviene per la prima volta[64], da un punto di vista urbanistico, in borgata Ceronda, attraverso l'approvazione del Nuovo Piano regolatore cittadino, il primo che si estenda al di fuori della cinta daziaria del 1853. Fino a quel momento lo sviluppo di borgata Ceronda e dei Tetti era stato lasciato alla libera iniziativa dei privati, a parte per quanto aveva riguarda-

[64] Se si esclude la realizzazione di via Pianezza e, nel 1890, del ponte Carlo Emanuele III con il contestuale allargamento del casello daziario presso il rondò Bianchina, dove giungeva via Borgaro (realizzata invece all'inizio degli anni 1860)

to i grandi assi di viabilità intercomunale, come via Borgaro e via Pianezza.

Nel frattempo, però, la crescita della città aveva avvicinato progressivamente l'abitato urbano e rendeva sempre più impellente una gestione coordinata delle borgate esterne, dato che era ormai evidente un loro prossimo inglobamento nel tessuto cittadino.

Il 19 settembre 1906 il Consiglio Comunale affermava che «all'esterno della cinta si manifesta da qualche anno una vivissima attività costruttiva [...] in modo affatto irregolare, come nelle regioni non colpite [come borgata Ceronda, n.d.a.] o che lo furono solo da poco dal piano d'ampliamento: ciò con danno dell'igiene[65] e - in tempi più o meno futuri - dell'erario comunale, che dovrà provvedere a meglio regolare e correggere la fabbricazione»[66].

Una logica di questo tipo prevede che le borgate esterne siano regolarizzate e bonificate il prima possibile, per evitare che comunque in futuro sia necessario abbattere edifici per attuare una regolarizzazione che è comunque vista come necessaria.

Il sindaco Frola, nella stessa seduta, afferma che: «più che mai si presenta necessario tracciare una linea, la quale delimiti l'azione del Comune in materia di viabilità urbana anche fuori dell'attuale cinta daziaria. Questa linea dovrebbe materializzarsi in una strada di circonvallazione [l'attuale corso Potenza, n.d.a.] e costruire come una cintura, che dovrebbe comprendere tutti i sobborghi e le regioni attorno alla esistente linea daziaria, e le aree necessarie al loro probabile sviluppo in un periodo di tempo non superiore ai 40 anni [e infatti i Tetti di Lucento sono esclusi, n.d.a.]. A questa linea di cintura dovrebbe appoggiarsi il reticolato della nuova viabilità»[67].

Nei mesi successivi, seguendo questa traccia concettuale, viene elaborato un piano regolatore generale, il cui dettaglio relativo alla zona di Ceronda è possibile vedere nella Figura 5[68]. Il progetto del 1906-1907, con la sua innovatività, rappresenta il punto di partenza per tutti gli interventi urbanistici dei successivi 70 anni.

Innanzitutto viene tracciato corso Potenza, che risulta diviso in due da una ipotetica seconda cinta daziaria, che poi non verrà mai realizzata. È già previsto

---

[65] Sull'interesse verso le questioni di igiene pubblica durante l'amministrazione Frola, si veda NONNIS VIGILANTE S., 2001, 394-397

[66] ASCT, *Atti del Municipio di Torino,* 1906, verbale del Consiglio comunale del 24 ottobre 1906, § 52, *Piano generale regolatore e d'ampliamento della città [...],* p. 1218, citato in LUPO G., PASCHETTO P., 2005, p. 76

[67] *Ibidem,* pp. 1219-20, citato in LUPO - G., PASCHETTO P., 2005, p. 78

[68] ASCT, *Serie 1 K14,* allegato 3, tavola 6

che la realizzazione di corso Potenza comporti la demolizione di una parte delle case poste subito prima della rampa di via Pianezza, nonché della stazione della tramvia per Pianezza e della Cascina delle Fornaci.

Oltre alla regolarizzazione delle strade di borgata Ceronda (soprattutto di via Nole), il piano del 1906 prevede la realizzazione di un lungodora carrabile, ampio 25 metri, come si può vedere oggi, per esempio, in lungodora Siena, e l'aggiustamento delle sponde prevede la demolizione di gran parte della fabbrica tessile di Paracchi.

Il progetto immagina inoltre la creazione dell'attuale via Viterbo, proseguita fino ad allacciarsi al tratto rettilineo di via dell'Ospedale (oggi via Pettinengo), mentre via Verolengo e il tratto in salita di via dell'Ospedale sarebbero da abbandonare. Via Val della Torre non è ancora stata concepita, ma è ipotizzato il proseguimento di corso Mortara fino alla fine della rampa di via Pianezza; idea poi evidentemente scartata perché avrebbe previsto la totale demolizione del Cotonificio Torinese.

Un'opera così ambiziosa riuscirà a essere messa in atto, con molte modifiche, soltanto nel giro di circa 60 anni, ma rappresenterà la griglia viabile fondamentale a cui tutte le nuove costruzioni dovranno attenersi. Per esempio, la previsione della realizzazione di corso Potenza creerà nei decenni successivi una vasta e insolita fascia priva di costruzioni in mezzo a una borgata per il resto folta di edifici.

La risposta del Comune a quell'anarchia speculativa che aveva caratterizzato il primo trentennio di Ceronda, in sostanza, prevede una serie di grandi assi viari che attraversano la borgata, la quale, a sua volta, non viene concepita come un insieme organico e autonomo, ma come un 'area che deve essere inserita in modo anonimo all'interno dello sviluppo cittadino generale.

Una concezione di questo tipo trae origine dall'incapacità di attribuire una qualche dignità a un insieme urbanistico i cui elementi, presi singolarmente, non presentano particolari caratteristiche di pregio: sarà questa l'idea centrale, sviluppata per la prima volta con il Piano del 1908, che guiderà tutti gli interventi pubblici posti in atto nella storia della borgata.

2.4 Nascita della condizione giovanile a borgata Ceronda: 1908-1912

Nel corso della prima decade del Novecento si sviluppa a borgata Ceronda la condizione giovanile, intesa come sfera di comportamenti e di identità separata dal mondo degli adulti; essa, soprattutto dagli anni Dieci, sarà uno degli aspetti

fondamentali per comprendere la debolezza e la complessità della comunità cerondina.

In precedenza i ragazzi esplicavano la propria socialità in occasioni pubbliche non direttamente riservate alla loro fascia di età, che veniva anzi considerata come una preparazione all'età adulta, come una fase di passaggio; la nascita della condizione giovanile comporta che essi riescano a conquistarsi un'identità distinta e luoghi di svago privilegiati, così come comportamenti e atteggiamenti separati da quelli prevalenti nella sfera degli adulti.

L'esplicarsi di questo nuovo fenomeno è osservabile attraverso il proliferare di locali pubblici, in cui i giovani salariati, maschi e femmine, iniziano a trascorrere il loro tempo libero, in gruppi di coetanei, senza l'occhio vigile dei genitori e degli adulti. E borgata Ceronda, fatta soprattutto di immigrati, è una zona in cui abitano moltissimi giovani.

Nel 1908 sono presenti a Ceronda la birreria *Italia* in via delle Ghiacciaie l, subito oltre il ponte Ramello, quattro trattorie *(Mongardino,* in strada Pianezza 27, *della Stazione,* in strada Pianezza 42, *del Ponte Dora,* in strada Pianezza 3, *della Vittoria,* in strada Pianezza 38) e una vineria in strada Pianezza 54[69].

Questi locali costituiscono un pulviscolo di sociabilità informate, che sostituisce forme di ritrovo più formalizzate (come fiere, feste patronali, circoli e balli di gruppo[70], più legate a un 'organizzazione sociale e morale di tipo comunitario. I più alti salari industriali e la diminuzione dell'orario di lavoro, infatti, permettono ai giovani di aspirare a una maggiore autonomia dal controllo comunitario, che essi vivono con insofferenza.

Tale nuova sociabilità giovanile, svincolata da quella degli adulti, si esplica in una concezione diversa del divertimento, non più concentrato in determinate occasioni fortemente codificate, ma distribuito nel corso di tutto l'anno, e in cui la festa è intesa come quotidiana e non più come eccezionale.

La presenza di birrerie e luoghi di svago fa sì che i ragazzi e le ragazze della zona, e delle borgate vicine, si ritrovino in compagnie amicali, restando fuori casa fino a tarda sera[71]: Ceronda diventa attraente anche per i giovani del Centro

[69] *Guida di Torino,* Paravia, 1908, pp. 518, 530 e 532
[70] In questo senso, si veda il progressivo abbandono del ballo al palchetto di Lucento in SACCHI G., 2009
[71] Si vedano in merito le apprensioni del bollettino parrocchiale di Madonna di Campagna, riguardo all'abitudine dei giovani di restare fuori casa fino a tardi (DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, pp. 103-106)

di Lucento, perché diventa il luogo, "moderno" e anche un po' tenebroso, in cui l'assenza di una prospettiva comunitaria attribuisce alla condizione giovanile il fascino della libertà, dell'indipendenza e dell'autonomia dalle oppressive logiche intergenerazionali.

Inoltre, la maggiore uguaglianza di genere che contraddistingue i nuovi gruppi amicali, suscitata da una più libera concezione del sentimento, della sessualità e dell'affettività, ristruttura la moralità giovanile in una direzione che costringe i ragazzi del Centro di Lucento, teoricamente più integrati, a emulare i figli degli immigrati, a loro agio con questa nuova socialità e quindi favoriti nei rapporti con le ragazze.

In questo processo il cinema, con la sua capacità di veicolare nuovi modelli di costume, rappresenta un elemento fondamentale. Le sale di proiezione erano sorte a Torino dalla fine dell'Ottocento, ma dopo il 1910 il settore conosce un forte sviluppo, soprattutto nelle zone popolari di periferia; nelle basse di Dora ne aprono ben due: il cinema *Ceronda*, attivo sin dal 1911 in via Pianezza 30, in un sala in un cortile, e il cinema *Italia*, inaugurato nel 1912 in via delle Ghiacciaie l[72].

Il pubblico delle proiezioni cinematografiche, ancora mute, è costituito «da persone non integrate nelle relazioni comunitarie delle grandi città industriali e con la necessità di riorganizzare le loro occasioni di socialità e il loro tempo libero»[73]: i giovani del boom immigratorio cerondino sono quindi la clientela ideale di queste sale, e la loro presenza è la motivazione principale dello sviluppo del settore. Per essi il cinema rappresenta un momento di evasione, ma anche la possibilità di differenziare i propri comportamenti e le loro forme di relazione da quelli degli adulti.

I film proiettati, dal carattere romantico e consolatorio, con lieto fine e protagonisti operai, suggeriscono modelli sociali "moderni "(e potenti, perché liberatori), a cui i gruppi di giovani aspirano: sono la rappresentazione di un nuovo mondo urbano (contrapposto a quello "di paese" da cui provengono le proprie famiglie), in cui è possibile costruire la propria vita su basi di maggiore autonomia.

Non è un caso che le poche cartoline postali di inizio secolo che ritraggono la borgata si rifacciano a un immaginario moderno, legato alla dinamicità della vita cittadina, alla tecnologia e alle nuove macchine: esse raffigurano la stazione della tramvia per Pianezza[74] e la salita di via Pianezza, cioè l'unico pano-

---

[72] PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, p. 17
[73] *Ibidem,* p. 18
[74] *Immagini lunghe una storia. Fotografie di una borgata torinese dal 1900 al 1960,* 2008, p. 24



Figura 5: la sistemazione urbanistica di borgata Ceronda secondo il Piano regolatore del 1907-1908 (ASCT, Serie 1 k14, allegato 3, tavola 6)

rama di borgata Ceronda dalle connotazioni cittadine e non rurali[75].

L'impressione di modernità della borgata è rafforzata dall'apertura nel 1912 di uno studio cinematografico di media dimensione, nella cascina delle Fornaci, nello stesso stabile della fabbrica di Antonio Gallo; vi lavorano per alcuni anni attori e registi importanti, oltre a numerosi artigiani e commercianti cerondini.

La caratterizzazione di Ceronda come una "Hollywood" di Torino conferma l'idea di una zona dai forti connotati moderni molti giovani interpretano questa modernità come la possibilità di sviluppare un nuovo individualismo (i divi del cinema sono un esempio di questo individualismo), insofferente verso qualunque forma di controllo intergenerazionale. In questo fenomeno giocano un ruolo fondamentale i ragazzi con legami comunitari meno forti, perché immigrati o figli di immigrati, per i quali il lavoro salariato in fabbrica consente di liberarsi dal ricatto occupazionale della comunità, del vicinato o della parentela.

Nel momento in cui queste forme di intermediazione non sono più indispensabili, infatti, le forme di controllo morale legate all'organizzazione comunitaria diventano insopportabili: questo discorso riguarda anche altre forme di socializzazione formalizzate, come quelle costruite dalla parrocchia o quelle legate al socialismo, verso cui i giovani cerondini si dimostrano indifferenti sin dalla fine del primo decennio del Novecento[76].

2.5 Ristrutturazione della condizione femminile e nascita della famiglia intima

La nascita della condizione giovanile non interessa solo i ragazzi, ma anche le ragazze, e contribuisce a modificare l'autorappresentazione del genere femminile. Nel corso del periodo giolittiano il lavoro nelle fabbriche tessili di borgata Ceronda accresce, infatti, le aspettative delle giovani donne immigrate, per le quali il lavoro è visto sempre più come fonte di autonomia: ciò si riflette in una maggiore attenzione verso il proprio corpo, a partire dalla cura dell'abbigliamento, in un uso più personale del tempo libero (speso tra passeggiate, sale da ballo e cinema), nella pretesa di poter scegliere il proprio partner, nella ricer-

---

[75] *Ibidem,* p. 28

[76] Don Buri si lamenta della scarsa partecipazione dei giovani, e l'istituzione degli oratori, nel 1908, rappresenta proprio il tentativo di comunicare con essi attraverso strumenti più adatti (BORGIONE A., 2010-2011, p. 207). Sull'avversione dei militanti socialisti verso i luoghi di svago giovanile, si veda REVELLI M., 4/1980-1982, p. 64

ca di maggior uguaglianza tra i generi e con il marito[77].

Per questi motivi la disponibilità di tempo libero diventa il prerequisito fondamentale per poter affermare la propria autonomia dalle logiche parentali e l'organizzazione di una socialità indipendente: non è un caso che lo sciopero femminile avvenuto allo stabilimento Bianchina nel 1906 abbia come richiesta principale la riduzione dell'orario di lavoro[78].

Allo stesso tempo, l'arrivo del cinema, con la trasgressività di genere che vi è sottesa, veicola e sostiene i nuovi modelli di costume: le protagoniste sono spesso donne, gli amori non sono soltanto platonici, le giovani donne sfidano l'autorità dei genitori e le divisioni sociali.

Questo aspetto spiega il successo delle proiezioni tra le ragazze, soprattutto tra le operaie, criticate perché lavorano, ma che allo stesso tempo sono favorite nel sottrarsi al controllo comunitario e della famiglia. Le salariate, immigrate e non, frequentano con assiduità il cinema, in compagnia dei coetanei, senza la presenza dei parenti, in un'esperienza di gruppo che rafforza l'intimità e la coesione dei gruppi amicali.

Il tipo di aggregazione giovanile che si sviluppa in questo modo è separato da quello degli adulti anche perché lo scambio sessuale e sentimentale, discostandosi dalla morale comunitaria, obbedisce a criteri di socializzazione in cui le relazioni con l'altro sesso si fondano su una maggiore parità[79].

La ristrutturazione delle relazioni di genere, verso una situazione di maggiore uguaglianza, coinvolge anche i valori dei maschi, per i quali apparire rozzi, attaccabrighe e maleducati, non sembra più desiderabile, né conveniente, perché le ragazze, forti della loro autonomia, non accettano più una visione eccessivamente maschilista, tipica della morale operaia dei propri genitori[80].

Tutto ciò si riflette sull'evolversi delle strutture familiari. La società industriale di borgata Ceronda, con i suoi salari femminili extradomestici, porta alla progressiva diffusione di un nuovo modello di famiglia, intima, basata sulla con-

[77] PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, p. 47; MAHER V., 2007, pp. 213-216
[78] MEOTTO M., 2007, p. 102. Gli altri scioperi cerondini del periodo 1905-1908 dimostrano una forte soggettività da parte delle operaie donne, che si oppongono ai comportamenti maschilisti dei supervisori di fabbrica
[79] PERNACI G., RODRIQUEZ V., 2003, p. 47
[80] *Ibidem,* p. 48. Sull'immagine di virilità espressa dalla classe operaia si veda SECCOMBE W., 1997, p. 215, nota 164

divisione del tempo libero tra mariti e mogli[81].

Mano a mano che i giovani del boom migratorio cerondino iniziano a sposarsi, infatti, essi applicano alla propria famiglia il tipo di moralità maturata nei gruppi amicali giovanili e veicolata nei cinema: si tratta di una concezione dei rapporti di genere molto diversa da quella della generazione precedente, fondata invece sul diritto dei soli capifamiglia maschi a una sfera di divertimento distinta dall'ambito domestico[82].

A partire dal 1910 la famiglia intima diventa progressivamente predo minante, influenzando in modo incisivo la strutturazione della nascente e precaria comunità cerondina[83].

2.6 Immigrazione e sviluppo edilizio: la seconda metà del periodo giolittiano

Nel 1908 il Comune decide di costruire il Quartiere 2 dell'Istituto Autonomo Case Popolari in via Verolengo 115, sul pianalto appena sopra la parte bassa di borgata Ceronda[84]. L'impetuoso sviluppo demografico di Lucento, che accelera tra gli anni 1905 e 1908 (quando gli immigrati sono oltre 2.300), aveva, infatti, provocato un'emergenza abitativa a cui la Città risponde con abitazioni dagli standard abitativi più alti rispetto alle vecchie case di ringhiera degli anni Novanta e di inizio Novecento. Il Lotto 2 si trova in un'area strategica, a metà strada tra le aree, ormai a maggioranza operaia, di Ceronda, Madonna di Campagna, barriera Lanzo e Valdocco.

Negli anni precedenti, intanto, lo sviluppo edilizio privato era proseguito a ritmi ancora più veloci rispetto agli anni Ottanta e Novanta, in un contesto di vero e proprio *boom* abitativo ed economico: nel 1908 il complesso tessuto sociale e produttivo di borgata Ceronda conta ormai 3 stabilimenti industriali, 6 piccole fabbriche, 21 laboratori artigianali, 36 attività commerciali[85] e anche una sede delle guardie municipali, spostata da Lucento[86].

È proprio in questo periodo, nel primo decennio del Novecento, che comincia

[81] BARBAGLI M., 1984, pp. 24-26
[82] *Ibidem,* pp.-463-465
[83] Come dimostrato dal progressivo calo delle nascite in questo periodo, soprattutto nelle famiglie degli operai immigrati (DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (b), p. 35)
[84] SCHIAVI L., 1996-1997, p. 220
[85] *Ibidem,* p. 209
[86] Sullo spostamento della caserma, e sulle relative diatribe, si veda LEVI A., SACCHI G. in questa pubblicazione

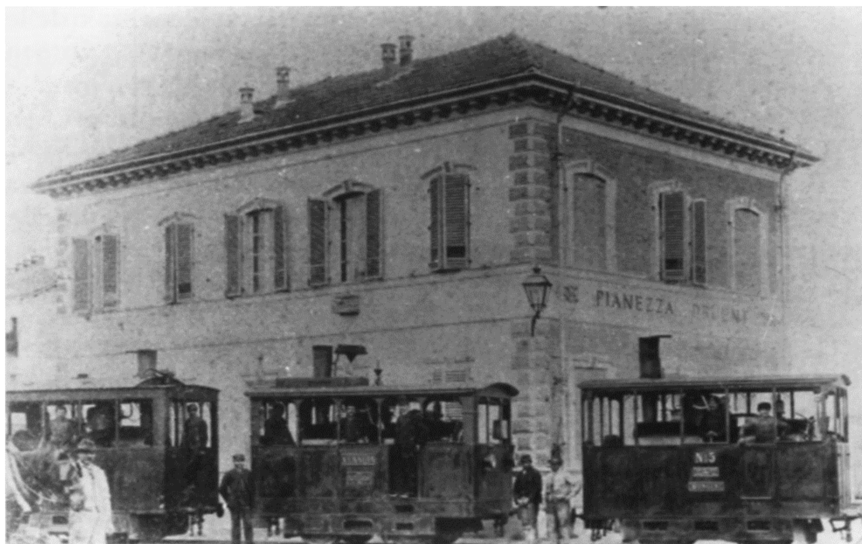


Figura 6: interno deposito stazione Tramvie Occidentali, via Pianezza all'angolo con l'attuale corso Potenza (Immagini lunghe una storia. Fotografie di una borgata torinese dal 1900 al 1960, 2008, p. 25)



Figura 7: la rampa di via Pianezza negli anni Trenta; sulla sinistra la stazione della tramvia per Pianezza (Immagini lunghe una storia. Fotografie di una borgata torinese dal 1900 al 1960, 2008, p. 28)

lo sviluppo edilizio della rampa di via Pianezza e delle strade che da essa partono, come via Cafasse, via Caselette, via San Gillio.

Nonostante una relativa attenzione ai particolari architettonici, con la diffusione di motivi geometrici e ornamentali, a volte di gusto *liberty*, le abitazioni costruite in questi anni si caratterizzano per una generale scarsità degli standard abitativi, ancora caratterizzati da case di ringhiera con appartamenti di piccole dimensioni e latrine spesso in comune[87].

D'altronde, i proprietari non le costruiscono per recarvisi a viverci, ma per ricavarvi un reddito mediante l'affitto agli immigrati. Una situazione di questo genere si verifica in tutti i casi di decollo industriale, a livello europeo: «i primi urbanisti e gli stessi consigli comunali non furono capaci di gestire il flusso di lavoratori che arrivavano in massa per trovare lavoro nelle nuove fabbriche. Gli speculatori privati risposero costruendo in gran fretta abitazioni a poco prezzo su lotti di terreno disponibili nelle città. Queste case erano spesso malsane, e gli alloggi erano pieni zeppi di famiglie»[88].

Sono queste case, realizzate durate il boom migratorio degli anni 1905-1909, a contraddistinguere il panorama edilizio di Ceronda, fino a tempi molto recenti, e sarà proprio la loro mancanza di comfort a fare della borgata una zona di immigrazione[89].

Questo avverrà perché essendo gli abitanti soprattutto affittuari, essi si trasferiranno altrove, in abitazioni più confortevoli, appena possibile; i figli dei proprietari delle case, invece, non saranno indotti a tornare nelle vecchie case dei genitori dopo la morte di questi, preferendo affittarle ai nuovi immigrati (i meridionali e poi gli stranieri).

Nel 1912 viene stabilito dal Comune il tracciato definitivo della seconda cinta daziaria (1912-1930), questa volta concepita come una linea tributaria senza opere murarie, che passa molto più distante dal centro urbano di quanto previsto nel 1908, e ingloba quasi tutta Lucento, ricalcando il percorso delle attuali vie Pietro Cossa, Sansovino e Veronese[90]. In un contesto di questo genere corso Potenza mantiene l’unica funzione di asse viario di connessione tra le diverse

[87] Sugli scarsi standard abitativi di tutte le borgate di barriera torinesi, si veda BRAVO G. L., 2001, pp. 1042-1043

[88] SEGALEN M., 2002, p. 71

[89] VILLAR I., 2001, p. 349

[90] 90ASCT, *Tipi e disegni, 64.6.8, Pianta di Torino coll'indicazione dei due piani regolatori e di ampliamento rispettivamente delle zone piana e collinare adottati dal Consiglio comunale nel 1913, colle varianti approvate successivamente sino a maggio 1915,* 1916

aree della città, perdendo la destinazione di servizio connessa all'originario tracciato della seconda cinta del dazio.

Per quanto riguarda borgata Ceronda, la scelta più importante è rappresentata dal progetto di rettificazione dell'ansa della Dora, che avrebbe comportato la realizzazione di un reticolo viabile completamente nuovo nei punti dove passava il fiume.

Via Viterbo avrebbe dovuto continuare fino al nuovo percorso del fiume, proseguendo oltre l'intersezione con via Balangero; compare per la prima volta via Val della Torre, che avrebbe dovuto partire da piazza Piero della Francesca (al contrario di quanto previsto nel 1908, via Verolengo viene invece preservata).

Alcune vie del piano del1908 subiscono modifiche nella direzione (via Viterbo viene deviata leggermente verso Est) e nell'ampiezza (via Borgaro), mentre l'attuale via Viù avrebbe dovuto essere soppressa.

In questo secondo piano urbanistico, che ricalca nella sostanza quello del 1908, la Dora inizia a essere vista come un ostacolo allo sviluppo della città e non più come una risorsa, e tale concezione si affermerà definitivamente con gli anni del fascismo.

Prosegue, però, il successo di una concezione urbanistica che intende inserire la borgata all'interno del tessuto urbano mediante grandi vie che, attraversando Ceronda da un capo all'altro, distruggano l'immagine di un borgo a sé stante.

3. La comunità operaia: famiglia intima, sport e fascismo (1915-1945)

3.1 La fondazione della Società La Fratellanza nel 1919

La Grande Guerra contribuisce ad accentuare alcuni fenomeni già in atto a borgata Ceronda dal periodo giolittiano, come la crescita dell'autonomia femminile e la caratterizzazione operaia della zona.

La leva, infatti, comporta la partenza per il fronte di una buona parte degli uomini, soprattutto contadini, e questa situazione si riflette sull'aumento generalizzato dei salari femminili nelle industrie tessili, allo scopo di trattenere le operaie ed evitare che si trasferiscano nel settore meccanico, dove la richiesta di manodopera è molto forte.

Il periodo bellico[91], inoltre, vede un ulteriore aumento della caratterizzazione industriale della borgata, dovuto alla crescita occupazionale delle fabbriche a causa delle commesse di guerra: uno dei maggiori beneficiari di tale congiuntura è Giovanni Paracchi, che alla fine degli anni Dieci gestisce un 'impresa che ormai impiega centinaia di dipendenti e ha esteso l'area di produzione in gran parte dell'area centrale della borgata.

Tale fenomeno si riflette anche sull'emarginazione del ceto borghese che aveva fondato la Società di Mutuo Soccorso *di borgata Ceronda,* e sul rafforzamento della rappresentazione pubblica operaia.

Nel corso degli anni Dieci la presenza oramai preponderante e radicata degli operai immigrati, sulla base della famiglia di tipo intimo, porta alla progressiva formazione di una rete di relazioni locali che non possono più basarsi sulla famiglia allargata, né sul parentado (si tratta infatti di immigrati), ma sui rapporti con gli altri abitanti della propria borgata[92].

Il quotidiano sostegno reciproco, l'appoggio nelle situazioni difficili, i rapporti di amicizia, la definizione della propria identità, la ricerca del partner: sono elementi che gli operai cerondini cercano nel vicinato, con cui condividono la condizione di lavoro in fabbrica e uno stesso universo culturale, fatto di esperienze simili.

Poco per volta, insomma, nasce a Ceronda un 'ottica di tipo comunitario, resa possibile dal radicamento in zona delle famiglie operaie, una volta conclusosi il grande e confuso boom migratorio del periodo liberale.

---

[91] Dopo la disfatta di Caporetto, che comporta lo spostamento di masse di sfollati, una parte di questi profughi viene insediata nelle case popolari del Lotto 2 di Via Verolengo poiché gli appartamenti, realizzati nel 1908, erano ancora in gran parte liberi a causa degli affitti troppo alti (DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p. 83.). L'assegnazione delle case ai profughi trentini contribuisce così a complicare il quadro delle appartenenze comunitarie e culturali in borgata Ceronda, in un contesto in cui la crescita edilizia ed economica continua a tassi molto alti

[92] La proposta socialista, quando ha successo, non può comunque sostituire la quotidianità dei rapporti di vicinato e la definizione della propria identità su base locale. È emblematica, in questo senso, l'intervista al leader comunista Lino Scarpone, di borgo Vittoria, effettuata nel 1983 da ORLANDINI R. e SACCHI G.



Figura 8: Borgata Ceronda, una casa di ringhiera, fotografata nel 1992 (Archivio privato Walter Chervatin)

Così ha descritto questo fenomeno Gian Luigi Bravo, riferendosi al contesto torinese: «Gli operai cercavano fuori dalla cinta prezzi più contenuti dei generi di consumo sottoposti a dazio, un'abitazione ad affitto inferiore e spesso vicina al posto di lavoro [...]. La comunanza di vita e problemi, ormai anche nel borgo e non solo nella fabbrica, poneva le basi per una diversa solidarietà, che aveva un forte riferimento nell'appartenenza territoriale, nella prossimità fisica tra le famiglie, e tendeva a integrare all'ambiente e al costume dei salariati i loro vicini (bottegai, artigiani e ambulanti)»[93].

Nel corso degli anni del fascismo si sviluppa anche a Ceronda un forte sentimento identitario: secondo un testimone, ragazzo negli anni Quaranta, «Noi eravamo proprio DELLA CERONDA! Questi invece dicevano "noi suma d'le case" [le case popolari di via Verolengo, n.d.a.]. Sono tutte cricche, tutti amici, però ... [c'era rivalità]. Mi ricordo che dopo la guerra si andava a ballare a Venaria: andavi là e se ballavi con una ragazza due o tre volte, botte. Se loro venivano qua, la stessa cosa»[94].

Il più compiuto tentativo di formalizzare la nascente comunità cerondina è costituito dalla fondazione della Società di Mutuo Soccorso *La Fratellanza*, nel 1919.

In un primo tempo, la necessità principale degli associati sembra essere quella di prendere le distanze dal controllo padronale, e infatti l'associazione nasce dalla trasformazione della società aziendale *Mazzonis*, fondata nel 1900.

È significativa, in questo senso, un'affermazione contenuta in uno statuto successivo: «non vi hanno a essere né beneficati, né caritatevoli tra i suoi componenti, ma affratellati»[95], concezione che spiega anche il cambiamento nel nome del sodalizio e il ruolo del mutuo soccorso, inizialmente centrale nella strategia di organizzazione delle risorse interne alla comunità.

La trasformazione del 1919 è motivata anche dall'esigenza di allargare i propri confini al di fuori dell'ambito aziendale, richiamando iscritti dall'intero con-

---

[93] BRAVO G. L., 2001, p. 1042

[94] Testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928, resa all'autore in un intervista effettuata in data 28 ottobre 2014

[95] ASCAMP, Libretto dei soci della Società di mutuo soccorso *La Fratellanza* (1934), p. 5. Per spiegare una tale affermazione di autonomia dei lavoratori nei confronti del padronato negli anni del fascismo, è necessario ricordare dell'aspra diatriba tra Mazzonis e le gerarchie fasciste riguardo al controllo delle maestranze (ADDUCI N., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p. 123)

testo locale. Come per la Società *di borgata Ceronda,* che risulta attiva almeno fino al 1921[96], anche qui il sodalizio è aperto ai soli lavoratori maschi, ma, al contrario di quanto avveniva con la Società *Mazzonis,* «di qualsiasi categoria»[97] :limitarsi allo stabilimento Bianchina avrebbe significato rivolgersi ai soli quadri e tecnici (le mansioni elitarie che nelle fabbriche tessili sono svolte dagli uomini), mentre l'apertura a qualunque tipo di lavoratore rappresenta il tentativo di coinvolgere quegli operai di più basso livello che abitano a Ceronda, ma lavorano nelle industrie meccaniche e siderurgiche dei quartieri vicini.

Il porsi in modo trasversale rispetto alla comunità cerondina è mostrato anche dalla volontà di apparire neutrali di fronte al fervore politico di quegli anni: a esempio, i soci possono richiedere l'utilizzo della sala sociale per scopi privati, ma «escluso lo scopo politico»[98].

Che l'associazione volesse assolvere a un ruolo comunitario, con tutto ciò che questo comporta in termini di vigilanza sui comportamenti dei propri membri, è evidente anche dall'attenzione mostrata verso il controllo della moralità, che viene anche posta tra i cinque principali scopi della Società, accanto alla fratellanza, al mutuo soccorso, all'istruzione e al benessere dei soci: i sussidi non vengono versati ai soci colpiti da mal venereo o da malattie riconducibili a risse, ferimenti e ubriachezza[99].

L'importanza attribuita al controllo della moralità[100] è espressione anche del profondo mutamento avvenuto all'interno della società cerondina: al contrario delle comunità strutturatesi nelle altre borgate tra Ottocento e primi del Novecento, nel caso di Ceronda, pur essendo i maschi adulti operai la cellula base della comunità, essi non agiscono in modo completamente autonomo, ma in una logica di famiglia intima, al cui interno le mogli reclamano e ottengono il proprio ruolo e la propria dignità, da tutelare nei confronti di comportamenti pericolosi e devianti.

---

[96] *Guida di Torino,* Paravia, 1921, pp. 661 e 1914

[97] ASCAMP, libretto dei soci della Società di mutuo soccorso *La Fratellanza* (1934), p. 5

[98] ASCAMP, libretto dei soci della Società di mutuo soccorso *La Fratellanza* (1925), p. 12. L'esclusione dello scopo politico è inserito nello statuto emanato il 1° marzo 1920, in epoca prefascista, e non è quindi motivato dalle repressioni del regime

[99] *Ibidem,* p. 9. Il controllo dei comportamenti violenti è anche espressione della nuova mentalità legata alla famiglia intima, che non può tollerare un tipo di moralità basata sull'uso della forza, in polemica con gli atteggiamenti maschilisti delle precedenti generazioni di operai (si veda il paragrafo 2.5). È interessante notare che lo scopo morale sarà quasi del tutto assente dal successivo statuto, del 1934

[100] Sugli intenti edificanti, «antialcolici», dell'associazionismo si veda BRAVO G. L., 2001, p. 1055

L'organizzazione della comunità operaia cerondina sulla base della famiglia intima è un elemento chiave per comprenderne l'evoluzione successiva, perché, come vedremo più avanti, si rivelerà fondamentale nella trasformazione che subirà *La Fratellanza* a partire dalla fine degli anni Venti, quando il ruolo dei sussidi diventerà sempre meno importante (anche grazie al parallelo sviluppo della previdenza pubblica) a favore di una maggiore attenzione attribuita all'organizzazione del tempo libero da trascorrere insieme alla propria famiglia.

Il progressivo venir meno dello scopo mutualistico, infatti, sta erodendo l'attrattività delle società di mutuo soccorso aziendali e di mestiere, a favore di un associazionismo di tipo diverso, più legato al territorio e di carattere familiare, di cui *La Fratellanza* sarà espressione. D'altronde, per gli operai pendolari sta diventando sempre più conveniente iscriversi alle società della zona in cui abitano, tanto più se la frequentazione inizia ad essere familiare, e perciò allargata alle mogli e non solo ai maschi adulti, come invece avveniva con le vecchie società di mutuo soccorso.

3.2 Circoli sportivi e reazione padronale negli anni del fascismo: 1920-1927

Gli industriali della zona si rendono conto ben presto della possibilità di imbrigliare la condizione giovanile in una direzione che possa indebolire sia le rivendicazioni socialiste sia il rafforzamento della comunità operaia cerondina[101]. In altre parole, essi comprendono che l'insofferenza dei giovani verso qualunque forma di controllo intergenerazionale può essere sfruttata nell'ambito del tentativo padronale di strutturare la nascente comunità cerondina su basi paternalistiche e non prettamente operaie.

Lo sport, soprattutto, che inizia a diffondersi a livello popolare in questo periodo[102], può essere lo strumento adatto per organizzare la moderna società di massa, creando affiliazioni di tipo trasversale e interclassista.

Uno dei primi stabilimenti in Piemonte a intuire le potenzialità politiche, in

---

[101] L'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920 aveva fatto paura a industriali e piccola-media borghesia, suscitando un sentimento di rigetto avverso alla cultura operaia. Anche a Ceronda il 23 settembre 1920 un camion di ufficiali d'artiglieria era stato preso a fucilate mentre transitava nella borgata, da parte di un gruppo di persone appostate («La Stampa», 24 settembre 1920, *Camion di ufficiali preso a fucilate)*

[102] Sulla diffusione dello sport tra le classi popolari e la relativa ostilità della dirigenza socialista si veda BRAVO G. L., 2001, p. 1059

senso paternalistico, dei circoli sportivi aziendali è il cotonificio Mazzonis, la cui dirigenza , in questi anni, è attenta a ogni iniziativa che possa sottrarre i propri lavoratori da velleità rivendicative.

Nel 1920, presso la fabbrica Bianchina, apre un circolo che comprende un campo da bocce, uno spazio podistico, un campo da calcio[103] e una squadra di *cross-country,* attiva ancora nel 1930[104]. Il calcio, in particolare, sembra aver «completamente conquistato i giovani operai che hanno composto tre squadre»[105].

Che il circolo del cotonificio si ponga uno specifico obbiettivo politico è mostrato da un articolo di giornale della fine degli anni Venti, in cui si afferma che Mazzonis fu il primo «a creare ed organizzare nel 1920 - anno tipicamente e ferocemente bolscevico - una casa di trattenimento per gli operai, sottraendoli così all'insana propaganda dei buffoni apostoli di Lenin»[106].

Il successo del circolo sportivo tra i giovani è da ricondurre a una serie di aspetti, come i più alti salari e la diminuzione dell'orario di lavoro, ma in particolare a «un 'insofferenza verso il modello di socializzazione famigliare delle Società Operaie di Mutuo Soccorso e delle forme di svago in esse praticate, e quindi la ricerca di un uso del maggiore tempo libero disponibile, che sia svincolato dalle dinamiche ristrette del mutualismo»[107]: non è un caso che la società sportiva *Mazzonis* sorga proprio nel 1920, e cioè un anno dopo che la Società di Mutuo Soccorso *Mazzonis* si era trasformata ne *La Fratellanza ,* sancendo il fallimento del tentativo mutualistico padronale della Bianchina.

Un altro esempio del paternalismo aziendale degli anni Venti è quello dello Sport Club *Paracchi*, del 1927, la cui seconda sede subentra nel luogo di ritrovo di una realtà preesistente, il *Rafing Club* (un club di bocciofili, di estrazione borghese e non residenti in zona)[108].

In una prima fase prevale la dimensione ricreativa offerta ai giovani della zona, anche tramite il finanziamento del notabilato locale e della piccola borghesia[109], in un progetto che vuole ristrutturare la moralità della comunità ce-

---

[103] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p. 98
[104] «La Stampa», 10 febbraio 1930
[105] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p. 98
[106] *Ibidem*, p. 98, nota 105
[107] OLIVERO M., SACCHI G., 2004,- p. 91
[108] *Ibidem*, p. 89
[109] Un esempio è il negoziante Romeo, che finanzia la Coppa Romeo. Gran parte dei primi iscritti abitano nelle immediate vicinanze dello stabilimento Paracchi e sono operai della ditta (*Ibidem*, p. 93)

rondina, deviandone la connotazione di classe verso una concezione interclassista[110].

Nell'impegno di Giovanni Paracchi e della piccola e media borghesia della borgata in questa associazione si percepisce il tentativo di fare leva sull'agonismo per i colori aziendali, sulla condizione di giovane, di immigrato e di ex-combattente, allo scopo di indebolire la caratterizzazione operaia della comunità locale, esplicata dalla società *La Fratellanza,* e attenuarne le eventuali velleità rivendicative[111].

In seguito a un periodo di crisi, dovuto al tracollo economico del '29 e alla disoccupazione di molti soci, che ritornano al proprio paese di origine, a partire dai primi anni Trenta il circolo risorge, trasformandosi in tutt'altro, in una società professionistica specializzata nel ciclismo: dal 1931 al 1942 il club organizza la Milano-Torino e sponsorizza la partecipazione di propri corridori alle più prestigiose competizioni italiane, nonché al Tour de France.

Probabilmente Giovanni Paracchi si rende conto che i nuovi mezzi di comunicazione di massa possono ottenere un 'efficacia maggiore dei vincoli solidaristici comunitari e locali: in una società sempre più massificata, con il cinema, i giornali e la radio si possono veicolare modelli sociali di successo di forte suggestione attraverso la sponsorizzazione di atleti e di gare.

Quest'evoluzione in senso professionistico determina, però, un minore afflusso di giovani della borgata e un parallelo aumento di giovani che vengono da altre zone, segnando il fallimento, o perlomeno il superamento, del tentativo della Paracchi di ristrutturare le relazioni comunitarie della zona. Per questi motivi, sin dal 1935 lo Sport Club *Paracchi* è sempre meno attraente per i giovani di borgata Ceronda, e in parallelo sviluppa un elevato conformismo al regime[112].

La rinnovata influenza del padronato aziendale, una volta annientate le attività della Camera del lavoro per l'avvento del regime fascista, si esplica soprattutto nella gestione della risorsa più importante, e cioè il lavoro.

---

[110] *Ibidem,* p. 99

[111] Il tentativo di ottenere visibilità pubblica, messo in atto da Paracchi, si esplica anche nella partecipazione, insieme ad altri notabili della zona, come Ferroglio, a un comitato Pro-Lucento, attivo dal 1924 in avanti («La Stampa», 31 marzo 1924, *L 'inaugurazione della tranvia Martinetto-Lucento;* ABATE-DAGA P., 1926, p. 253)

[112] OLIVERO M., SACCHI G., 2004, pp. 103-104 e 124-125

A questo proposito, nel 1925 apre presso il cotonificio Mazzonis un convitto gestito dalle suore salesiane, che rappresenta un esempio della convergenza che si viene a creare negli anni Venti tra Chiesa e industria nelle questioni del collocamento, e soprattutto nella riorganizzazione della moralità operaia[113].

In un periodo in cui le maestranze dello stabilimento sono un migliaio circa, le ragazze ospitate nel convitto sono 90 (nel 1927), provenienti dalle campagne piemontesi, venete e friulane: il reclutamento avviene tramite la reti di conoscenza legate alle parrocchie, e i parroci fungono da intermediari.

Il convitto rimane aperto fino al 1936[114]; la ditta telefona direttamente ai genitori delle ragazze, oppure al parroco di paese, che spesso è colui che si interessa di cercare lavoro per le proprie parrocchiane. La dirigenza della Bianchina tenta in questo modo di indebolire il potere contrattuale della manodopera femminile, legando a sé le giovani lavoratrici e rendendole ricattabili. D'altra parte, per le ragazze coinvolte tale esperienza lavorativa rappresenta un'occasione di emancipazione dalle logiche patriarcali delle famiglie allargate da cui provengono.

3.3 La riorganizzazione de La Fratellanza nel 1934

La costituzione de *La Fratellanza* nel 1919 era stata portata avanti dalla generazione di operai nati tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta dell'Ottocento, che avevano combattuto la guerra del 1915-1918, e per i quali l'esperienza bellica rivestiva una grande importanza[115].

Nel 1927, infatti, i soci organizzano una bicchierata nei locali della società, dopo la commemorazione dei Caduti lucentini, a cui partecipano anche i membri dello Sport Club *Paracchi*[116], confermando, tra l'altro, la centralità de *La Fratellanza* nella sociabilità cerondina.

Verso la fine degli anni Venti *La Fratellanza* supera i 200 soci[117] e si contraddistingue per l'ingresso di nuovi membri più giovani, nati nel primo decen-

[113] DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, p. 108
[114] Sulla chiusura influiscono probabilmente le pressioni del regime, che vuole indebolire le forme di reclutamento usate dagli industriali con il tramite delle parrocchie, per favorire le intermediazioni fasciste (*Ibidem*, p. 123). Paolo Mazzonis era stato espulso dal Fascio, nel 1929, proprio per aver cercato con ogni mezzo di evitare che nelle sue fabbriche penetrasse il sindacato fascista
[115] Si veda il paragrafo 4.2
[116] OLIVERO M., SACCHI G., 2004, p. 101
[117] ABATE-DAGA P., 1926, p. 253

nio del Novecento, i quali riescono ad adattare l'immagine della società e darle una veste più attraente per i ragazzi della borgata: a questo proposito, nel 1929 risulta attiva una filodrammatica e una mandolinistica[118].

La trasformazione che interessa la società in questi anni riguarda anche una maggiore attenzione verso le aspettative dei soci sposati, con un aumento dell'offerta ricreativa di tipo familiare. Per gli operai cerondini, infatti, il ruolo mutualistico de *La Fratellanza* è sempre meno importante, mentre cresce l'esigenza di disporre di spazi in cui trascorrere la domenica e il tempo libero in compagnia delle mogli e dei figli, mano a mano che la comunità operaia cerondina si struttura sulla base della famiglia intima.

La riorganizzazione, avviata negli anni Venti, viene formalizzata nel 1934, anno in cui la società risulta aver già trasferito la sua sede dal numero 5 al numero 3 di via Balangero, e in cui si dota di un nuovo statuto, nel quale vengono indicati gli scopi del sodalizio: offrire assistenza medica e sussidi di malattia[119], facilitare l'impiego lavorativo dei soci, intrattenere le famiglie con attività di natura ricreativa ed educativa, istituire una biblioteca circolante, curare lo sviluppo dello sport, organizzare gite sociali e miste[120].

È evidente la forte volontà di rinnovamento e di rilancio che caratterizza la nuova dirigenza, che da Michele Ossola[121] passa a Benedetto Regola. La capacità di favorire il collocamento occupazionale dei soci (aspetto, questo, tipico di una comunità), era completamente assente nello statuto nel 1919 e mostra la forza raggiunta dal sodalizio in seno alla società cerondina.

Tale compito, inoltre, diventa tanto più importante in un contesto di pesante crisi economica, come quello dei primi anni Trenta, in cui, diversamente dal periodo giolittiano, la disoccupazione rappresenta un pericolo reale.

La trasformazione de *La Fratellanza*, che avviene tra la seconda metà degli anni Venti e la prima metà degli anni Trenta, è il riflesso dell'ingresso di nuovi

---

[118] «La Stampa», 15 marzo 1929, *Compagnia filodrammatica «La Fratellanza»*. Nell'occasione di una festa per finanziare il patronato scolastico locale la filodrammatica mette in scena *La nemica* di Dario Niccodemi

[119] L'INAM, Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie, viene istituito nel 1943; negli anni Trenta le mutue erano ancora in gran parte aziendali

[120] ASCAMP, Libretto dei soci della Società di mutuo soccorso *La Fratellanza* (1934), p. 7. Il contesto repressivo del regime fascista è evidente dal fatto che tra i requisiti d'ammissione si aggiunge l'aver «dato prova di incensurabile condotta morale e politica»

[121] ABATE-DAGA P., 1926, p. 253

soci giovani e di un avvenuto ricambio generazionale, indispensabile per la perpetuazione del sodalizio.

È questo, quindi, il periodo di maggior radicamento della comunità operaia cerondina, le cui moralità e organizzazione riescono a essere trasversali tra le diverse fasce di età della comunità cerondina. È significativo che ciò accada proprio in questo momento, perché i giovani che vi partecipano sono gli stessi ragazzi a cui guardano le associazioni sportive aziendali, con lo scopo di dividere la sociabilità dei giovani operai dal resto della comunità della borgata. Ed è ancora più significativo che questo avvenga in una situazione di crisi economica, in cui gli operai sarebbero più ricattabili da parte dei datori di lavoro.

Il rinnovamento de *La Fratellanza* sancisce anche la definitiva ristrutturazione della comunità cerondina sulla base della famiglia intima e su un più ampio coinvolgimento delle mogli, spesso anch'esse lavoratrici, e dei figli piccoli degli operai: «lì si andava con la famiglia»[122].

Più tardi, negli ultimi anni del fascismo, tra il 1936 e il 1943, la Società viene costretta dal regime a cambiare temporaneamente il proprio nome in *Leandro Scovero*[123], ma subito dopo la guerra ritorna a chiamarsi *La Fratellanza*.

3.4 Aspetti urbanistico-edilizi del periodo fascista

Il caotico sviluppo industriale ed edilizio di borgata Ceronda, che già aveva creato allarmismi nell'amministrazione comunale in età giolittiana, diventa materia di discorsi pubblici nel corso degli anni del fascismo, quando alle motivazioni urbanistiche si aggiungono quelle collegate alle necessità di ordine pubblico, per i timori delle autorità di fronte allo strutturarsi di una comunità di tipo operaio.

Un giudizio negativo è già espresso da Pietro Abate-Daga nel 1926, quando scrive della «poco simpatica impressione prodotta nel visitatore dall'aspetto edilizio della borgata, che potrebbe dare nuovo argomento a qualche articolo

---

122 Testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928

123 Secondo la testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928, il cambiamento di nome sarebbe avvenuto nel 1942-1943, ma potrebbe, probabilmente, essere avvenuto nel 1936, quando la società «passò forzatamente» all'Opera Nazionale Dopolavoro *(Ricerche sulla zona di Torino-Lucento*, 1956, p. 88). Leandro Scovero (1914-1936) era un giovane calzolaio torinese morto in Africa Orientale durante la guerra d'Etiopia («Torino. Rivista mensile municipale», aprile 1937, p. 82)



Figura 9: il gruppo mandolinistico de *La Fratellanza* negli anni Trenta (Archivio privato Giovanni Franco)

sulle case sporche di Torino. Vi è però un'attenuante. Siamo in un quartiere eminentemente popolare. Le famiglie operaie, che vivono la maggior parte della giornata nelle officine e negli opifici industriali, sono costrette a pensare più al pane quotidiano, che all'estetica della casa»[124].

La soluzione prospettata da Abate-Daga corrisponde a quella immaginata dal Comune: «allo sventramento ed al risanamento della borgata provvederà il piano regolato re con una rete stradale, di cui sono arterie principali il corso Potenza, in provenienza del corso Lecce, la via Viterbo e la via Forlì»[125].

Il rifacimento urbanistico, in quest'ottica, deve provvedere anche a disperdere una tale concentrazione operaia, che nella visione delle autorità può portare soltanto a cattive condizioni igieniche e a pericolosi nuclei di contestazione: è preferibile un 'urbanizzazione fatta di grandi vie, in cui la vita quotidiana degli abitanti si esaurisca nell'atomizzazione delle case private, e in cui la maggiore

[124] ABATE-DAGA P., 1926, p. 242
[125] *Ibidem*

comodità permetta di accettare uno sfilacciamento delle relazioni sociali.

Abate-Daga introduce anche un altro argomento, già affrontato con il Piano regolatore del 1912, ma ritenuto sempre più pressante, e cioè il risanamento della Dora. La situazione igienico-sanitaria doveva essere in effetti molto precaria: «il corso della Dora [...], per il continuo scarico nelle sue acque di rifiuti delle officine e delle concerie esistenti lungo le sponde, nella parte più abitata della borgata Ceronda, provoca, durante l'estate, esalazioni sgradevoli che nuocciono particolarmente alla salute di quella popolazione»[126].

La proposta dell'ingegnere Carlo Perracchio, negli anni Venti, arriva addirittura a suggerire una radicale deviazione della Dora verso lo Stura al confine con Collegno, con la contestuale soppressione dell'alveo, sostituito da un piccolo canale che si butta nel Po dopo un percorso perfettamente rettilineo[127].

Tale proposta viene caldeggiata da Abate-Daga mediante il ricorso a una retorica allo stesso tempo romantica e futurista, che può giustificare lo sventramento di una borgata operaia, ritenuta insana: «l'alveo della Dora, fiancheggiato ora da una serie quasi ininterrotta di costruzioni, ha perduto in questo punto, e si può dire per tutto il tratto seguente, fino al Po, la sua poesia. Si comprende quindi come l'anima moderna, non più sedotta da queste attrattive, tendente solo a pretendere dalla natura tutte le forze che può dare, sia giunta anche all'idea della soppressione dell'alveo ed allo sfruttamento delle sue acque e del terreno, che così rimarrebbe libero»[128].

I piani regolatori del ventennio fascista si collocano sulla stessa linea di pensiero che già aveva caratterizzato gli interventi urbanistici dell'età giolittiana. Negli anni Venti e Trenta, infatti, il piano del 1912, nella parte che riguarda Borgata Ceronda, non subisce sostanziali modifiche. Al 1926 non risultano cambiamenti[129], mentre negli anni fino al 1935 si aggiungono alcune leggere correzioni[130]. La realizzazione della scuola Margherita di Savoia (che vedremo tra poco), rende infatti necessario approntare alcune modifiche alla viabilità di quell'area, come la realizzazione di via Thouar e via Cantù.

---

[126] «La Stampa», 18gennaio *1929, Passeggiata alla periferia: da corso Novara a Lucento*

[127] ABATE-DAGA P., 1926, pp. 239-240

[128] *Ibidem,* p. 239

[129] ASCT, *Tipi e disegni,* 64.8.30_1, Pianta di Torino; ASCT, Tipi e disegni, 64.8.30_3, Pianta di Torino

[130] ASCT, *Tipi e disegni,* 64.7.8_1, Pianta di Torino; ASCT, Tipi e disegni, 64.7.8_3, Pianta di Torino



Figura 10: il teatro de La Fratellanza a metà degli anni Cinquanta (Archivio privato Giovanni Franco)

Nel 1930 viene inaugurata la nuova sede delle scuole pubbliche elementari di Lucento, in via Thouar, cioè in borgata Ceronda e non più nei pressi del Centro, come in precedenza[131]: l'amministrazione locale ha preso atto dello spostamento del baricentro demografico dal pianalto alle basse di Dora. Il nuovo edificio, inaugurato il 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma, si erge ampio e imponente, ornato di lapidi ai caduti e targhe commemorative, secondo un 'iconografia dai chiari intenti politici, sul solco della nazionalizzazione delle masse promossa dal regime fascista[132]. Si tratta comunque di una struttura moderna, in grado di raccogliere centinaia di bambini, e dotata di refettorio e docce.

La forte immigrazione che si registra in borgata Ceronda e che richiede la costruzione del nuovo edificio scolastico è motivata, tra le altre cose, dal fatto che il tappetificio Paracchi è diventato una realtà economica molto importante,

---

[131] «La Stampa», 22 ottobre 1930, *La scuola rionale «Margherita di Savoja»*

[132] Il fascismo utilizza la propaganda nelle strutture scolastiche allo scopo di superare le difficoltà a inserirsi nel tessuto comunitario della zona (DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 200 l, p. 138)

arrivando a contare 1.200 operai nel corso degli anni Trenta[133] e diventando una delle più grandi industrie tessili a livello italiano[134]. L'impresa si espande in quattro isolati attorno al nucleo originario di via Pianezza 17, costruendo capannoni industriali su via Pessinetto e sul tratto di via Pianezza fino alla stazione della tramvia[135].

Ma la Paracchi estende le proprie proprietà anche su una serie di edifici residenziali e commerciali lungo strada Pianezza[136], con il duplice scopo di fornire alloggi alle famiglie dei suoi dipendenti (e quindi legarli a sé) e di disporre di spazi per un'ulteriore eventuale espansione degli stabilimenti produttivi.

Si configura così una sorta di "borgata Paracchi", in un certo senso simile a esperienze come quella del Villaggio Leumann, la cui identificazione con il padronato è resa più forte dalla capacità della ditta di inserirsi nella sociabilità locale, come tenta di fare con la fondazione dello Sport Club *Paracchi*.

4. L'immigrazione dal mezzogiorno, l'esaurimento de La Fratellanza e lo spopolamento: 1945-2014

4.1 L'apertura delle Ferriere Fiat e l'immigrazione meridionale: 1950-1960

Nel secondo dopoguerra il panorama industriale di borgata Ceronda e dei quartieri vicini viene stravolto dall'arrivo delle ferriere del gruppo Fiat. Sin dalla seconda metà degli anni Trenta l'azienda si era dimostrata interessata alla zona, comprando l'area in cui in precedenza sorgeva il cotonificio Torinese; i lavori erano iniziati nel 1939 ed erano ripresi nel 1945 dopo l'interruzione dovuta alla guerra.

Nel 1950 entra finalmente in funzione il nuovo stabilimento, che accoglie il reparto Larghi Nastri della società Ingest: i lingotti di metallo arrivano dalla sezione Vitali (realizzata a partire dagli anni Venti) attraverso un treno interno

---

133 «La Stampa», 8 marzo 1940, *Un terribile incendio distrugge in via Pianezza il tappetificio Paracchi*

134 Negli anni Trenta la ditta esporta in altri paesi 1'80% della produzione, oltre a fornire i vagoni letto delle Ferrovie, arredando navi prestigiose (come l'Andrea Doria) e producendo accessori per l'industria automobilistica; il suo successo non è privo di ombre, come dimostrano le vicende collegate alla concorrente SAMIT, con cui la Paracchi costituisce un cartello nel 1929, che termina nel 1933 quando quella la cita in giudizio per spionaggio industriale e concorrenza sleale («La Stampa», 18maggio 1934, *La vertenza SAMIT-Paracchi)*

135 Una parte degli stabili produttivi dell'azienda sono però collocati a Sud della Dora, lungo via delle Ghiacciaie

136 *Guida di Torino,* Paravia, 1928-1929, pp. 145 e 717

che utilizza un sottopassaggio per l'attraversamento di via Borgaro[137].

L'apertura in zona di una fabbrica siderurgica di grandi dimensioni, in parallelo alla chiusura di un opificio tessile come il cotonificio Torinese, modifica a fondo la struttura occupazionale della borgata, attenuando lo sbilanciamento di genere. Nel corso degli anni Cinquanta, inoltre, lo stabilimento Bianchina conosce una progressiva crisi, che ne diminuisce poco per volta il numero di addetti, mentre il tappetificio Paracchi trasferisce sempre più la produzione al di fuori della borgata, in via Veronese.

Negli anni Cinquanta, insomma, Ceronda è interessata da una veloce ristrutturazione, che la trasforma da borgata dalla caratterizzazione tessile, e quindi a prevalente manodopera femminile, a borgata dell'industria pesante siderurgica e meccanica, con operai esclusivamente maschi.

Ceronda diventa una zona importatrice di manodopera salariata maschile, mentre in precedenza i suoi abitanti di sesso maschile avevano dovuto recarsi quotidianamente a lavorare nelle borgate vicine, in mancanza di fabbriche metalmeccaniche in zona.

La borgata ne risulta in parte ravvivata, soprattutto nei cambi turno, quando centinaia di operai escono o entrano nelle fabbriche, recandosi nei bar e nelle trattorie della zona.

La forza lavoro di queste fabbriche è fornita da una nuova e massiccia ondata migratoria, proveniente dal Sud Italia, che affitta le case della borgata in sostituzione dei figli dei cerondini, i quali nella maggior parte dei casi si trasferiscono a vivere in altri quartieri dopo il matrimonio.

Per avere un'idea dell'impatto dell'immigrazione meridionale in zona, si pensi che gli alunni della scuola Margherita di Savoia, nel 1960, sono nati per il 28% nel Sud Italia (un dato che comunque non considera i bambini nati a Torino da genitori immigrati); i padri di questi alunni sono per circa la metà operai non specializzati[138].

4.2 L'esaurimento dell'esperienza comunitaria de La Fratellanza: gli anni Quaranta e Cinquanta

La forte caratterizzazione operaia maschile che assume la borgata negli anni Cinquanta, a causa dell'arrivo della Fiat, potrebbe far pensare a un progressivo

---

[137] *Analisi storica sulle attività produttive presenti in Spina 3*, in *Programma di riqualificazione urbana. Z.U.T. 4.13-Spina 3. Programma definitivo,* a cura del LAME-Dipartimento di Energetica Politecnico di Torino, Città di Torino, 1998, p. 35

[138] Archivio storico della scuola Margherita di Savoia, Pagelle, 1960

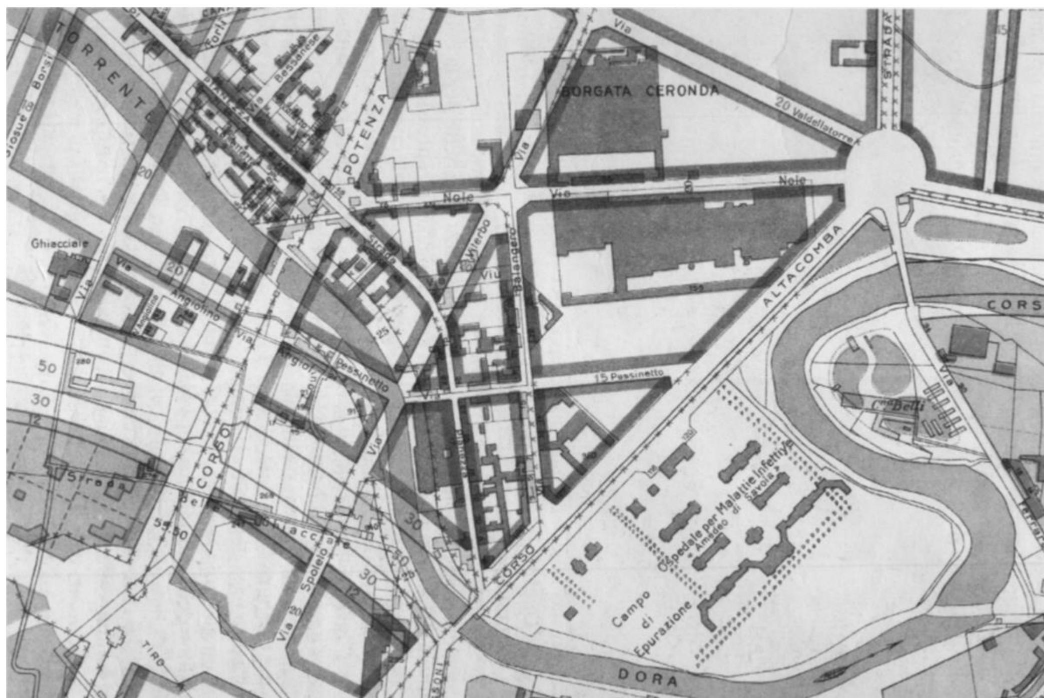


Figura 11: il piano regolatore nel 1926 (ASCT, Tipi e Disegni, 64.8.30_1)

rafforzamento dell'esperienza comunitaria operaia messa in atto dalla società *La Fratellanza,* ma invece in quello stesso periodo accade proprio il contrario.

Già dall'inizio degli anni Quaranta l'associazione sembra in crisi e i giovani non si iscrivono più; il progetto di rinnovamento attuato un decennio prima pare fallito: «c'era una biblioteca, ma pochi leggevano», «gite non tante», «c'era anche un gioco da bocce ma non avevano tanta voglia di giocare alle bocce», «più che altro si andava lì per giocare alle carte»[139].

Intorno al 1955 il sodalizio conta ancora 230 soci, perlopiù operai, con qualche impiegato, ma si tratta ormai esclusivamente di persone sposate, «mature e anziane»[140]; i giovani non frequentano, né vengono più organizzate quelle attività sviluppate all'inizio degli anni Trenta, in grado di stimolare la loro partecipazione: la pratica sportiva non viene più svolta per motivi economici e anche la biblioteca non è più in funzione[141].

I ragazzi nati dagli anni Venti in poi non si iscrivono più e nella loro immagine l'associazione diventa un luogo di ritrovo «per vecchi», che «arrivavano lì la domenica pomeriggio per parlare del Carso» e della Grande Guerra: «non potevi giocare a bocce e fare un po' di baccano ... Ma noi eravamo tutti ragazzi di 18 o 20 anni!»[142].

In sostanza, *La Fratellanza* non riesce ad attuare un ricambio generazionale, indispensabile per la sua stessa esistenza ma anche per la continuità della comunità cerondina, di cui il sodalizio è espressione.

La società, istituita nel 1919 dagli operai del boom migratorio, era riuscita in seguito a coinvolgere le famiglie intime della zona e la generazione dei nati a inizio secolo, gli stessi giovani che avevano partecipato agli scioperi del 1917 contro la guerra e ai quali in seguito erano stati rivolti i circoli sportivi padronali. *La Fratellanza,* insomma, era stata capace di coinvolgere quei giovani operai, ancora celibi, residenti nella borgata a casa dei genitori.

Con gli anni Quaranta, invece, inizia una crisi irreversibile. Una spiegazione dell'esaurimento del sodalizio va cercata nei bassi standard abitativi di borgata Ceronda, le cui abitazioni, come abbiamo visto, sono perlopiù case di ringhiera con i servizi igienici e l'acqua potabile posti in comune, all'esterno degli appartamenti. Questa situazione abitativa, aggravata dalla caratterizzazione insalubre di una zona fortemente industriale, era la conseguenza del confuso e rapi-

---

139 Testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928
140 *Ricerche sulla zona di Torino-Lucento,* 1956, p. 89
141 *Ibidem*
142 Testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928



Figura 12: una casa costruita all'inizio degli anni Venti nell'area della "borgata Paracchi", oggi non più esistente, fotografata nel 1992. Si trattava di un lungo edificio dagli standard più elevati rispetto alle case di ringhiera, e costruito sulla base di 7 moduli abitativi identici, accostati l'uno all'altro, ciascuno di due piani e dotato di piccolo giardino sul davanti e di un'area a cortile sul retro (Archivio privato Walter Chervatin)

dissimo sviluppo demografico della zona, all'inizio del secolo, in cui i proprietari delle case avevano cercato di guadagnare il massimo dagli affitti degli immigrati, senza investire nella qualità delle abitazioni.

Questo aspetto aveva comportato, nella storia di Ceronda, una continua fuoriuscita degli abitanti, sostituiti dalle successive ondate di immigrati in cerca di abitazioni dagli affitti bassi[143].

Lo stesso fenomeno riguarda i ragazzi che si fanno coinvolgere da *La Fratellanza* quando questa si rinnova dalla fine degli anni Venti. Mano a mano che questi giovani operai si sposano essi si trasferiscono con le loro famiglie in altri quartieri, da dove continuano a partecipare alle attività della società.

143 ADDUCI N., 2007, p. 122

Per tali soci, che poco per volta diventano la maggioranza, non ha più importanza la connotazione locale del sodalizio, proprio perché essi abitano in altre zone della città e *La Fratellanza,* per loro, si è trasformata da esperienza comunitaria a qualcos'altro, e cioè in un circolo in cui incontrare i vecchi amici di infanzia e in cui trascorrere i fine settimana con mogli e figli.

Questi giovani, ormai diventati adulti e anziani, nella maggior parte dei casi non hanno intenzione di tornare a vivere nelle vecchie case della borgata in cui sono cresciuti, perché ritenute troppo lontane dagli standard abitativi che ormai ritengono accettabili.

Sarebbero necessari lunghi e costosi lavori di ristrutturazione, che a essi non interessano, dal momento che, se affittuari, possono cercare altrove dove abitare e, se proprietari, possono facilmente vendere o affittare tali appartamenti ai nuovi immigrati della zona, e cioè i meridionali, richiamati in zona dall'apertura delle Ferriere Fiat e dai bassi costi delle abitazioni.

La Fratellanza, insomma, si trova davanti a un duplice problema: da una parte l'incapacità di dialogare con le esigenze delle nuove generazioni di giovani nati nella borgata, dall'altra la continua fuoriuscita degli abitanti, che priva l'associazione di eventuali soci. In tale contesto, l'unica possibilità di rinnovamento può venire dalle fila dei nuovi immigrati meridionali, dalle nuove famiglie che vengono in questi anni ad abitare nella borgata.

Tra di loro, i giovani riescono con più facilità a superare la barriera della lingua, entrando nei gruppi giovanili oppure nel circolo *Paracchi*[144]. Al contrario, *La Fratellanza* appare un'associazione sempre più chiusa in sé stessa, i cui membri, sempre più anziani, desiderano soltanto passare il tempo in compagnia dei vecchi amici.

In questo processo gioca un ruolo importante la questione della lingua: nei decenni precedenti i soci si erano aperti all'immigrazione piemontese[145], così come a quella dal Nord-Est (si pensi all'assegnazione delle case popolari di via Verolengo ai profughi trentini).

Gli immigrati veneti e friulani, con cui la distanza linguistica non era così ampia, avevano saputo adeguarsi in breve tempo all'utilizzo del piemontese, ed erano stati accettati dalle comunità cerondina e lucentina. Il clima di chiusura che devono affrontare gli immigrati meridionali negli anni Cinquanta, invece, non rende possibile tale processo di assorbimento, a maggior ragione all'interno

---

[144] Testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928

[145] Sull'assenza di barriere linguistiche, ma sulla presenza di pregiudizi e ostilità, nel corso dell'immigrazione di inizio secolo si veda BRAVO G. L., 2001, pp. 1047-1048

di un'associazione come *La Fratellanza,* fatta ormai soltanto di soci anziani.

In un contesto di questo tipo è facile comprendere lo spostamento della sede della società al di fuori di borgata Ceronda, che avviene intorno al 1960, quando la precedente costruzione in via Balangero 3 viene ceduta per la realizzazione di un condominio, e il sodalizio si trasferisce in via Medail all'angolo con via San Donato[146].

Evidentemente, ai soci rimasti, esclusivamente adulti e anziani che abitano perlopiù in altri quartieri, non interessa l'ubicazione della società, perché questa ha perso ormai qualunque connotazione di tipo locale e soprattutto non è più pensata come uno strumento per organizzare la moralità della comunità cerondina. La *Fratellanza* si scioglie poi definitivamente intorno alla metà degli anni Sessanta[147].

4.3 L'associazionismo cerondino: lo Sport Club Paracchi e la bocciofila Ceronda

Gli anni Cinquanta rappresentano, quindi, il vero momento di svolta nello sfilacciamento della comunità cerondina. A fianco a *La Fratellanza,* in quel periodo sono presenti a borgata Ceronda altre due associazioni, che però non assurgono a espressione condivisa della moralità locale. D'altronde, è proprio in quegli anni che borgata Ceronda perde la sua autonomia urbanistica, per diventare un quartiere della città: «dopo la guerra è cambiato tutto. Noi eravamo un paesetto lì, finita la guerra eravamo una metropoli!»[148].

La prima associazione è il circolo sportivo *Paracchi,* che ha perso sin dagli anni Trenta il suo carattere aziendale e prevede ormai per chiunque la possibilità di iscriversi: la maggior parte dei soci sono operai, ma ci sono anche numerosi impiegati, nonché qualche commerciante e qualche piccolo industriale[149].

Da un punto di vista politico essa appare eccessivamente conservatrice per le istanze della maggior parte degli operai, soprattutto considerando la scarsa religiosità dei cerondini lamentata da don Pecchio, il parroco di Lucento[150]: la dirigenza richiede invece che la bandiera sociale venga benedetta dalla parrocchia, impegnandosi ad apporvi un segno religioso e a evitare che venga utiliz-

[146] Testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928
[147] *Ibidem*
[148] *Ibidem*
[149] *Ricerche sulla zona di Torino-Lucento,* 1956, p. 89
[150] Archivio Arcivescovile di Torino, 19.11bis.6, Lucento, *Lettera di don Giacomo Pecchio al Vescovo di Torino*



Figura 13: un corteo funebre de *La Fratellanza*, negli anni Cinquanta, in corso Svizzera e via Balangero (Archivio privato Giovanni Franco)

zata in manifestazioni contrarie alla religione[151].

Probabilmente è proprio la sua connotazione troppo elitaria (viene etichettata come società «dei commercianti»[152]) a impedire a questo circolo di sostituire *La Fratellanza* nella rappresentazione comunitaria. Il circolo non si prefigge alcuno scopo culturale, né dispone di una biblioteca; l'attività principale è ormai diventata la bocciofila, affiancata da ricreazioni, buffet, biliardo e TV[153]. In altre parole lo Sporting Club *Paracchi* ha già attuato la trasformazione in un circolo di bocce per uomini sposati, spesso anziani, mettendo in moto un processo irreversibile di progressivo invecchiamento dell'età media dei soci e di marginalizzazione in ambito locale.

---

151 Archivio della Parrocchia dei Santi Bern ardo e Brigida di Lucento (Torino), P 202, 1930 post.
152 OLIVERO M., SACCHI G., 2004, p. 131
153 *Ricerche sulla zona di Torino-Lucento*, 1956, p. 90

L'altra associazione attiva nella borgata in questi decenni è la bocciofila *Ceronda,* che apre subito dopo la, guerra, su iniziativa di un gruppo di ragazzi che frequentano l'osteria «del Gallo Nero»[154] all'angolo tra via Balangero e via Pessinetto.

Inizialmente i giovani utilizzano il campo da bocce dell'osteria, ma poi, raggiunto un centinaio di iscritti, diventa necessario allargare le strutture; i soci chiedono un pezzo del grande terreno della Mazzonis (in cui, tra l'altro i ragazzi erano soliti giocare a calcio, accanto alle mucche[155]) e gli viene concesso un appezzamento in via Pessinetto 21[156].

I soci sono soprattutto operai, dai venti ai quarant'anni, anche sposati: non si tratta però di un circolo familiare e infatti è frequentato da soli maschi, senza le mogli[157].

La bocciofila Ceronda sorge soprattutto per creare un luogo di incontro giovanile meno elitario del *Paracchi,* visto come un circolo «da signori»; poi proprio tale caratterizzazione, fatta di ragazzi «di barriera»[158] e soggetta a continui controlli di polizia, spinge gran parte dei soci ad allontanarsene per iscriversi al *Paracchi*[159]. Le attività sono incentrate esclusivamente sul gioco delle bocce[160], ma nella metà degli anni Sessanta viene costruita dai nuovi soci, più giovani, la cosiddetta "Baracca", cioè una tettoia con funzioni di osteria[161]. L'associazione rimane in funzione almeno fino al 1980[162].

4.4 La chiusura delle fabbriche e lo spopolamento della borgata: 1960-2000

Borgata Ceronda, la cui strutturazione comunitaria si era esaurita nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta a causa della mancata apertura ai nuovi immigrati, nei decenni successivi conosce un progressivo spopolamento a causa di una sempre più forte marginalizzazione economica.

La prima azienda a chiudere è la Mazzonis, che nel gennaio 1965 dichiara fal-

---

[154] Testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928
[155] *Ibidem*
[156] *Ricerche sulla zona di Torino-Lucento,* 1956, p. 89
[157] Testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928
[158] *Ibidem*
[159] I controlli di polizia si erano intensificati in seguito a una rapina a cui aveva partecipato un gruppetto di sette o otto soci, giovani della borgata *(ibidem)*
[160] *Ricerche sulla zona di Torino-Lucento,* 1956, p. 89; testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928
[161] Testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928
[162] «La Stampa», 23 giugno 1980, A *Torino più di mille campi (le società sono un 'ottantina)*

limento, dopo aver drasticamente ridotto il numero di addetti negli anni precedenti a causa di una più generale crisi del settore cotoniero italiano, non più in grado di reggere la concorrenza internazionale[163].

La crisi delle Ferriere Fiat risale invece alla fine degli anni Settanta, ma si trascina per lunghi anni, fino all'intervento dell'IRI nel 1982 e la definitiva chiusura dieci anni più tardi. Negli anni Settanta anche la Paracchi entra in gravi difficoltà, fino all'abbandono dei vari edifici di produzione collocati in borgata Ceronda, che avviene all'inizio degli anni Novanta[164].

La chiusura di questi stabilimenti rimodella profondamente l'immagine della zona, il cui panorama diventa progressivamente disseminato di grandi fabbriche abbandonate, che spezzano l'abitato in una serie di gruppi di case ancora abitate ma poco appetibili perché inserite in un contesto desolato e spettrale. A barriera Lanzo, per esempio, questo non avviene perché gli edifici residenziali e commerciali sono concentrati perlopiù sulla via Giachino e limitrofe, mentre le strutture industriali occupano un'area ben distinta, situata su corso Mortara e via Orvieto.

La sistemazione urbanistica della borgata, nel frattempo, era stata stravolta da una serie di interventi. In primo luogo, se la previsione della costruzione di corso Potenza (già prevista nel piano del 1908) aveva fatto sì che si creasse una fascia di terreni non edificati che spezzava in due il quartiere in modo innaturale, l'effettivo completamento di quella strada, avvenuta con la demolizione di alcuni edifici intorno al 1970[165], aveva portato alla realizzazione di un corso di otto corsie proprio nel mezzo della borgata. Ciò aveva significato la definitiva interruzione della precedente continuità urbanistica, distruggendo il residuo dell'identità cerondina.

Una conseguenza di questo processo era stata la progressiva identificazione della parte Ovest della borgata (a Ovest di corso Potenza) con il quartiere di Lucento, e della parte Est con il Martinetto.

Questo fenomeno viene sancito con la suddivisione amministrativa della città in 23 quartieri, stabilita nel 1975, che senza tenere alcun conto dell'autonomo corso storico della borgata cerondina, divide le due aree in due quartieri diversi[166].

---

[163] LEVI E, 1984, p. 19

[164] *Analisi storica sulle attività produttive presenti in Spina 3*, in *Programma di riqualificazione urbana. Z.U.T 4.13-Spina3. Programma definitivo,* a cura del LAME-Dipartimento di Energetica Politecnico di Torino, Città di Torino, 1998, p. 19

[165] Testimonianza di Giovanni Franco, classe 1928. Nel 1968 risulta ancora da demolire la cascina delle Fornaci (ASCT, *Vedute aeree*, 1968_A005 id 3165)

[166] ASCT, *Atti Giunta Municipale*, doc. 2979 - 19 febbraio 1975

In anni più recenti la parte Est della borgata è stata attribuita alla Circoscrizione 5, mentre il tratto più prossimo a corso Svizzera afferisce alla Circoscrizione 4, con via Nole come confine[167].

Alla marginalizzazione della zona, poi, avevano contribuito alcune scelte legate al trasporto pubblico. Come è stato visto, il successo iniziale della borgata era stato dovuto anche alla sua collocazione lungo un'importante mezzo di collegamento come le tramvie per Pianezza, per Druento e per Venaria.

Successivamente, quella linea, che percorreva via Pianezza, era stata sostituita dal tram 13, che faceva capolinea a fianco della chiesa parrocchiale, continuando a fare di Ceronda uno dei principali luoghi di passaggio tra il centro cittadino e le zone di Lucento e poi delle Vallette (con il bus 59).

Nel 1982, l'inaugurazione della metropolitana leggera della linea 3, che percorre corso Svizzera e poi via Borgaro e corso Toscana, sposta la maggior parte del transito al di fuori della borgata, penalizzando la vivacità commerciale di Ceronda[168].

Un'opportunità di rilancio della zona viene messa in atto nel 1978, con l'apertura del grande complesso di uffici del Piero della Francesca, costruito sull'area su cui prima sorgeva il cotonificio Mazzonis, ormai in disuso[169].

La zona, tuttavia, non riesce a trarne beneficio, se non marginalmente, soprattutto perché gli impiegati che vi lavorano non sono disposti ad abitare nelle vecchie case di ringhiera di una borgata che proprio in quegli anni comincia a essere caratterizzata per la presenza di numerose aree abbandonate.

4.5 L'alluvione del 2000 e le ricostruzioni: 2000-2014

L'abbandono della zona subisce una tragica accelerazione con l'alluvione dell'ottobre 2000, che colpisce gravemente le basse di Dora e in particolare borgata Ceronda. Le case, riempite di acqua e fango, vengono evacuate e subiscono gravi danni; la stessa sorte subiscono i negozi e le officine meccaniche e artigianali[170].

---

[167] Delibera del Consiglio Comunale in data 21.12.1984 num. mecc. 8412761/49·modificata con delibera in data 10.12.1985 num. mecc. 8515762/49

[168] «La Stampa», 12 giugno 1982, *Dalle Vallette a corso Regina ora corre la linea 3 del metrò*

[169] «La Stampa», 26 giugno 1978, *La "Portaerei " è bello*

[170] «La Stampa», 19 ottobre 2000, *Sotto il fango la speranza di via Pianezza*



Figura 14: 1953, un gruppo di giovani cerondini in via Pessinetto 21; in secondo piano i campi della bocciofila Ceronda, sullo fondo il cotonificio Mazzonis (Archivio privato Giovanni Franco).

In seguito a questo disastro gran parte degli abitanti, molti dei quali sono affittuari, decide di trasferirsi altrove, rendendo abbandonate altre vaste aree della borgata, soprattutto a ridosso del fiume. La paura di nuovi allagamenti accelera processi già avviati nei decenni precedenti, rendendo ancora meno conveniente effettuare lavori di ristrutturazione nelle vecchie case di ringhiera.

Le abitazioni più moderne, costruite all'epoca dell'immigrazione meridionale, continuano a essere abitate, mentre molte di quelle del periodo giolittiano subiscono un veloce processo di abbandono, che si autoalimenta.

Il momento di svolta è rappresentato dall'inserimento della zona nell'area di intervento del Comitato Parco Dora - Spina 3. Il Programma di Riqualificazione urbana era stato già approvato nel 1995, prima dell'alluvione, ma quest'ultima provoca l'accelerazione dei lavori.

Il Programma prevede due zone di intervento in borgata Ceronda: le aree denominate «Paracchi» (corrispondente alla striscia più vicina al fiume, tra corso



Figura 15: componenti della bocciofila *Ceronda* a una competizione a Caluso nel 1958 (Archivio privato Giovanni Franco)

Potenza e corso Svizzera) e «Ingest-Valdellatorre» (corrispondente alle Ferriere Ingest)[171].

Nelle zone coinvolte vengono demolite completamente le costruzioni precedenti per realizzarvi grandi comprensori abitativi. La zona conosce così un progressivo ripopolamento, visibile in particolare nella rinnovata vitalità della scuola Margherita di Savoia; molte zone abbandonate vengono riqualificate e vengono realizzati grandi parchi, ma la concezione che sottende a questi interventi è la stessa dei piani regolatori novecenteschi, incapaci di conservare il vecchio insieme di una borgata.

La risposta urbanistica predominante continua a essere quella di demolire e sventrare il "vecchio" senza tentativi di recupero.

In alcuni casi le vecchie abitazioni sono ristrutturate, come avviene per certi edifici di via Balangero, via Viù e nella zona intorno alla rampa di via Pianezza, in altri casi si procede a demolizioni (ultimo caso quello del palazzo residenzia-

[171] «La Stampa», 5 settembre 2004, *Ville sui tetti al posto delle ciminiere*



Figura 16: l'area dove sorgeva la "borgata Paracchi", nel 2003, demolita per la costruzione del nuovo argine della Dora e di nuove unità abitative (Archivio privato Walter Tucci)

le di via Balangero all'angolo con via Viù, demolito nel marzo 2014). Per quanto riguarda le vaste aree industriali abbandonate la riconversione risulta più difficile, ed infatti alcune di esse sono semplicemente demolite (come è accaduto con il “villaggio Paracchi” di cui le ricostruzioni hanno cancellato qualunque traccia di autonomia urbanistica), mentre nel caso di una delle fabbriche si è tentato un riciclo della struttura come loft per uffici e appartamenti. Questi tentativi di riqualificazione, insomma, pur risolvendo parzialmente il problema del degrado costituito da vaste aree abbandonate contribuiscono definitivamente a disarticolare l'unità urbanistica della borgata, oggi riconoscibile soltanto in alcuni tratti di vie.

I piani regolatori novecenteschi, d'altro canto, erano già riusciti nel loro intento di inserire Ceronda in flussi di traffico più ampi, cancellandone l'autonomia urbanistica a favore di un'organicità più generale, a livello cittadino.

BIBLIOGRAFIA

ABATE-DAGA P., *1926, Alle porte di Torino. Studio storico-critico dello sviluppo, della vita e dei bisogni delle regioni periferiche della città,* Italia Industriale Artistica Editrice, Torino

ADDUCI N., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., 2001, *Dalla grande crisi alla fine della seconda guerra mondiale: resistenza della comunità a/fascismo (1929-1945),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord- ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

ADDUCI N., *La "cricca del Moro". Un giro da osteria negli anni Trenta e Quaranta in via Giachino,* in «Quaderni del CDS», 10/2007

BARBAGLI M., 1984, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo,* Il Mulino, Bologna

BORGIONE A., *Dalla comunità contadina alla comunità operaia: la parrocchia di Lucento tra la prima industrializzazione e gli anni de/fascismo (1856-1943),* in *La parrocchia e la comunità. Storia, arte e architettura della Chiesa dei Santi Bernardo e Brigida di Lucento tra medioevo ed età contemporanea,* Centro di Documentazione Storica, Città di Torino, Circoscrizione 5 («Quaderni del CDS», 16- 19/2010-2011)

BRAVO G. L., 2001, *Vita quotidiana e tradizioni popolari,* in *Storia di Torino. VII Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915),* a cura di U. Levra, Giulio Einaudi Editore, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (a), *Comunità e lavoro delle donne, organizzazione operaia e degli industriali (1889-1902), in Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 2001 (b), *I mutamenti della moralità comunitaria e delle condizioni sociali nel periodo giolittiano (1903-1914),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., RODRIQUEZ V., SACCHI G., TUCCI W., *2001, Dalla prima guerra mondiale a prima della grande crisi: tentativi di normalizzazione della comunità e resistenza delle donne (1915-1929), in Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1890 al 1956. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino*

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 (a), *Dallo spostamento della capitale all'avio dell'industrializzazione (1865-1878),* in *Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

DE LUCA V., ORLANDINI R., SACCHI G., SCHIAVI L., TUCCI W., 1998 *(b), Nascita di nuove borgate e inizio di una nuova moralità comunitaria (1879-1889), in Soggetti e problemi di storia della zona Nord-Ovest di Torino dal 1796 al 1889. Lucento, Madonna di Campagna e Borgo Vittoria,* a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

FRISA A., *La nascita del mercato immobiliare a Torino alla fine dell'800: la grande intermediazione speculativa,* in «Storia urbana», 50/1990

Immagini lunghe una storia. Fotografie di una borgata torinese dal 1900 al 1960, a cura del Centro di Documentazione Storica della Circoscrizione 5, Edizioni Angolo Manzoni, Torino, 2008

LEVI E., *1984, L 'idea del buon padre. Il lento declino di un'industria familiare,* Rosenberg & Sellier, Torino

LEVRA U., 200l, 7: *Da capitale politica a capitale industriale 1864-1915,* in *Storia di Torino,* Einaudi, Torino

LUPO G.M.,200l, Le *barriere e la cinta daziaria,* in *Storia di Torino. VII Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915),* a cura di U. Levra, Giulio Einaudi Editore, Torino

LUPO G. M., PASCHETTO P., 2005, *1853-1912, 1912 i930. Le due cinte daziarie di Torino, Archivio* storico della città di Torino

MAHER V., 2007, *Tenere le fila. Sarte, sartine e cambiamento sociale 1860-1960,* Rosenberg & Sellier, Torino

MEOTTO M., *Gli scioperi del 1904-1907 allo stabilimento Bianchina. Chiavi di lettura e prospettive di ricerca emerse nell'epistolario Mazzonis-Seminatti,* in «Quaderni del CDS», 11/2007

NONNIS VIGILANTE S., *2001, Igiene pubblica e sanità municipale,* in *Storia di Torino. VII Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915),* a cura di U. Levra, Giulio Einaudi Editore, Torino

OLIVERO M., SACCHI G., Lo Sport Club Paracchi: da dopolavoro aziendale a società sportiva (1927-1941), in «Quaderni del CDS», 4/2004

ORLANDINI R., *1996-1997, Prima industrializzazione e relazioni sociali nella periferia torinese: Giuseppe Duri o imprenditore conciario a Madonna di Campagna,* Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino

ORLANDINI R., TABOR D., *La battaglia contesa: l'uso di un mito nello sviluppo di una comunità. Le celebrazioni del 1906 in Borgo Vittoria e Madonna di Campagna,* in «Quaderni del CDS», 7/2005

PERNACI G., RODRIQUEZ V., *Via Balangero 336· uno stabilimento cinematografico nella Torino del cinema muto,* in «Quaderni del CDS», 2/2003

REVELLI M., *Massimo Carino. Storia di un anarchico,* in «Mezzosecolo: materiali di ricerca», 4/1980-1982

Ricerche sulla zona di Torino-Lucento. Appunti, documenti e premesse per lo studio sociologico di una zona periferica di un grande centro urbano, 1956, a cura del Gruppo di ricerche di sociologia religiosa, Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Torino

SACCHI G., *Gli animali ubriachi al ballo al palchetto. Forme di ritualità giovanile a Lucento e Madonna di Campagna alla fine dell'Ottocento,* in «Quaderni del CDS», 14-15/2009

SCHIAVI L., 1996-1997, *Territorio, industria e trasformazioni sociali in borgata Ceronda tra il 1877 e il 1908,* Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino

SECCOMBE W., 1997, *Famiglie nella tempesta. Classe operaia e forme familiari dalla Rivoluzione industriale al declino della fertilità,* La Nuova Italia Editrice Scandicci (Firenze)

SEGALEN M., 2002, *Le condizioni materiali della vita familiare,* in *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento,* a cura di M. Barbagli e D. I. Kertzer, Laterza Editori, Roma-Bari

VILLAR I., 2001, *Criminalità e emarginazione,* in *Storia di Torino. VII Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915),* a cura di U. Levra, Giulio Einaudi Editore, Torino